



3 1761 07314639 1

LF
3673
S28



Presented to
The Library
of the
University of Toronto
by

MISS B. M. CORRIGAN

OSCAR SCALVANTI

CENNI STORICI

DELLA

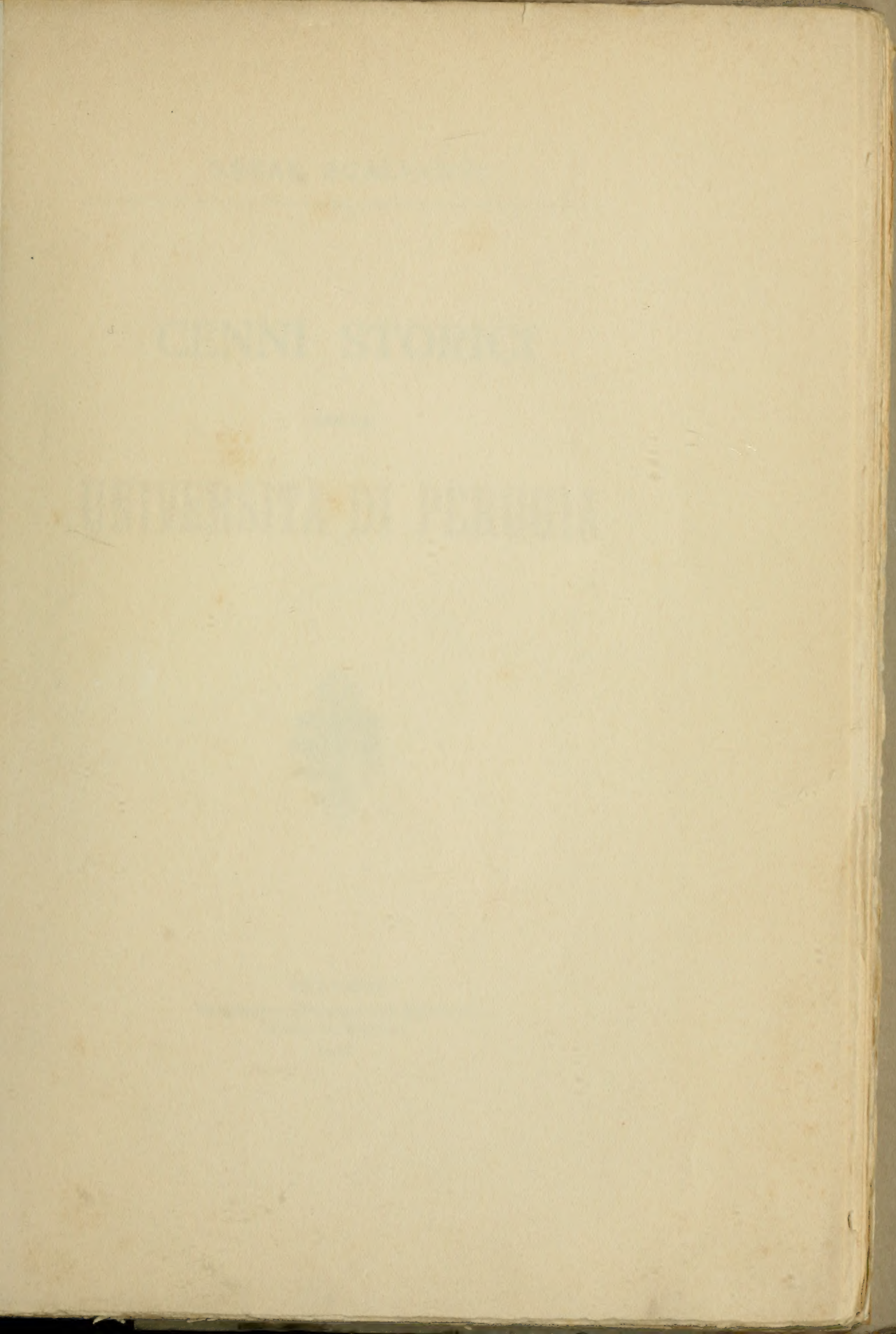
UNIVERSITÀ DI PERUGIA

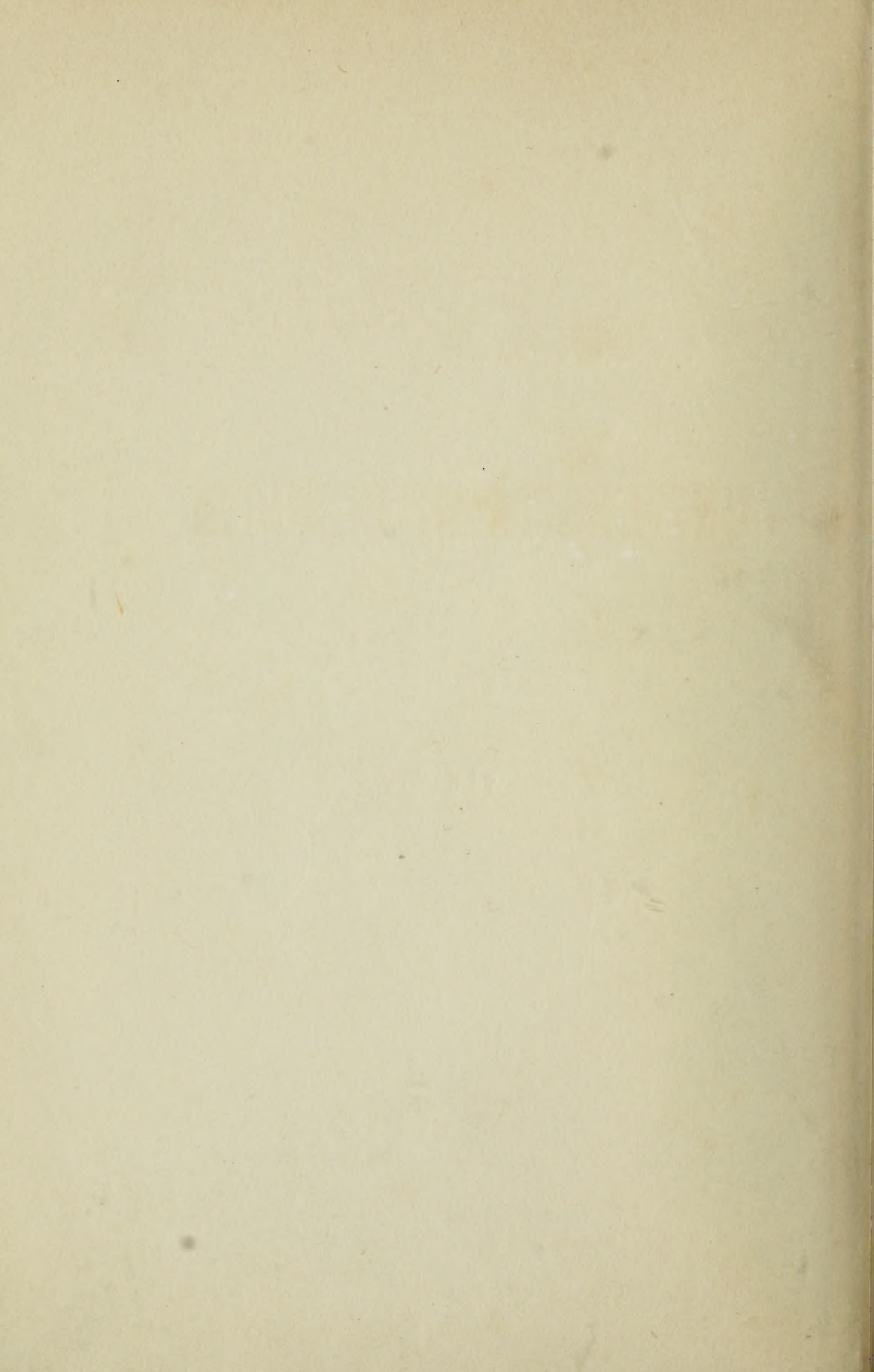


PERUGIA

TIPOGRAFIA PERUGINA GIÀ SANTUCCI
(Palazzo del Tribunale)

1910.





OSCAR SCALVANTI

CENNI STORICI

DELLA

UNIVERSITÀ DI PERUGIA



PERUGIA

TIPOGRAFIA PERUGINA GIÀ SANTUCCI
(Palazzo del Tribunale)

1910.

LF
3673
S28



771717.

CENNI STORICI
DELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN

AVVERTENZA

Ai cultori della storia dei nostri gloriosi Atenei è nota certamente l' Opera di VINCENZO BINI dal titolo - MEMORIE ISTORICHE DELLA UNIVERSITÀ DI PERUGIA - edita nel 1816. Ora, dovendo io scrivere alcuni Cenni storici dello Studio perugini, ho creduto di poter trattare con maggior brevità dei secoli XIII, XIV e XV, su cui già diede molte notizie il Bini, e con maggior diffusione delle ulteriori vicende dell' Ateneo, alle quali l' opera del citato scrittore non giunse, perchè interrotta dalla morte di lui.

Tuttavia, anche pei primi secoli, ho cercato di illustrare qualche punto, che nell'opera del Bini era rimasto alquanto oscuro, correggere alcuni errori, e aggiungere poi la indicazione di molti documenti inediti, sfuggiti alle ricerche dell' erudito scrittore, e molti dei quali o vennero pubblicati posteriormente dal Rossi, o furono da me rintracciati nell' Archivio universitario, e in altri pubblici e privati archivi di Perugia e di altre città d' Italia.

O. SCALVANTI.



I.

Le origini

SECOLO XIII

Non mancano certamente indizi per ritenere che al secolo XI vi fosse già in Perugia una scuola di diritto, in cui si insegnavano anche la medicina e le altre arti, come può ritenersi assai fondata la tradizione che verso il 1230 lo Studio ricevesse approvazioni e incoraggiamenti dal papa Gregorio IX. Questo pontefice infatti, che già era stato designato da S. Francesco di Assisi a primo cardi-

Bibliografia. = ALBERIGO GENTILE - *Laudes Academiae perusinae* 1602 - *Laudes Academiae Oxoniensis*. = VERMIGLIOLI G. B. - *Lettere ai professori dell' Università di Perugia*, 1816, tip. Baduel, Perugia. = *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro* - Perugia, Bartelli, 1828. = BINI VINCENZO - *Memorie istoriche della perugina Università degli Studi e de' suoi professori nei secoli XIII, XIV e XV*, Tip. Santucci, 1816. = MARIOTTI ANNIBALE - *Dei perugini auditori di Sacra Ruota*, Perugia, 1787. = PADELLETTI GUIDO - *Documenti inediti per servire alla storia delle Università italiane* (Arch. giurid. Vol. V, VI, VIII e XVIII). = *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV-XV* - Bologna, 1872. = FRANCESCHI - *Stabilimenti per la provvisoria riforma dell' Università di Perugia* - Anno VIII della Repubb. fran. Tip. Baduel. = ROSSI ADAMO - *Documenti per la storia dell' Università di Perugia con l' albo dei professori per ogni quarto di secolo* - Perugia, 1876, Tip. Boncompagni. = *I medici delle acque condotti dal Comune di Perugia nel cin-*

nal protettore del suo Ordine, venne di frequente a Perugia. Vi fu nel 1228 per cercarvi asilo contro le ostilità dei seguaci di Federigo II, e vi si trattenne fino al 1230; vi tornò nel 1234 (ossia nello stesso anno in cui pubblicò le *Decretali*) per sfuggire alla ribellione dei romani, e vi di-

quecento - Perugia, 1881, Tip. Bartelli. = HOLLAND - *Praef. al De jure belli* di Alberigo Gentile, Oxford, 1877. = CUTURI TORQUATO - *Le tradizioni della scuola di diritto civile nella Università di Perugia* Tip. Boncompagni, Perugia 1890. = Baldo degli Ubaldi a Firenze (Boll. Dep. umbra di St. patr. 1900). = Angelo degli Ubaldi a Firenze (Ibid. 1901) = ANSIDEI V. - *Un documento del 27 gennaio 1400 relativo ai Savi dello Studio*, 1900. = LUSCHIN VON EBENGREUTH - *Grabföhlen deutscher Studenten in Italien*, Wien. 1892. = GIANNANTONI L. - *Lex perpetua quod Rectores Universitatis Studi perusini sint cives huius civitatis* (Boll. R.^a Dep. Umbra di St. Patr. Vol. III, 211-214). = PARDI G. *Atti degli scolari dello Studio di Perugia dal 1497 al 1515* (Ibid. Vol. IV, 487-509). = BRIGANTI F. - *Documenti per la storia della medicina in Perugia nei secoli XIII e XIV* - Perugia, Un. Tip. Coop. 1903. = MORICI M. - *Una nota su Gianlorenzo^o Chirurghi prof. di medicina in Perugia nel secolo XVI* (Boll. della Dep. Umbra di St. Patr. Vol. VI, 329-341). = SALZA A. K. - *Mattiolo Mattioli da Perugia, lettore di medicina a Padova nel secolo XV* (Ibid. Vol. V, 775-780). = BESTA E. - *A proposito di Riccardo Malombra* (Arch. giur. Vol. LV, fasc. 6, 1896). = TARULLI L. - *Docc. per la storia della medicina in Perugia* (Ann. della Fac. di Med. 1909). = *Gentile da Foligno e la scuola medica italiana nel sec. XIII e XIV* (Di pross. pubbl.). = DEL GIUDICE - *Baldo e gli Statuti di Pavia* in Vol. - *L'Opera di Baldo* - pubblicato in occasione del VI centenario dalla morte di Baldo degli Ubaldi, Perugia, 1900-1901, nel quale possono consultarsi anche le dottissime monografie di N. TAMASSIA, F. BUONAMICI, B. BRUGI, I. TARDUCCI, G. BARASSI, G. DEGLI AZZI, L. LANDUCCI, U. NAVARRINI, e le preziose notizie sulle opere di Baldo di E. CAILLEMER e di F. FIUMI. = SCALVANTI O. - *Alcune notizie su Benedetto dei Barzi giureconsulto perugino del secolo XV*, Perugia, Tip. Boncompagni, 1895. = *Un'opinione del Bartolo sulla libertà perugina* (Boll. Dep. umbra di St. patria, Vol. II, n.º 4, fascicolo 1º). = *Gli Statuti della « Societas germanorum et gallorum » in Perugia nel secolo XV* (Ibid. Vol. V). = *Notizie e documenti inediti sulla vita di Giovan Paolo Lancellotti* (Ann. della Facoltà di giurisprudenza, 1900). = *L'esame di laurea di Alberigo Gentile nell'Ateneo di Perugia - anno 1572* - (Ibid. Serie II, vol. VIII). = *Baldo, Angelo e Pie-*

morò fino al 1237. Non sarebbe mancata dunque occasione a Gregorio IX per largire qualche privilegio a favore del nascente Ateneo perugino (1). Malgrado ciò, gl' inizi certi della Università nostra non possono riferirsi che alla metà del secolo XIII.

Infatti, se propizia al sorgere degli Atenei fu la libertà dei nostri gloriosi Comuni, è evidente che Perugia si trovò per tempo in condizioni favorevoli alla istituzione ed all' incremento della sua Università. E giova considerare che il genio dei perugini fu profondamente democratico, e il loro governo essenzialmente laico. Nella fondazione di certi istituti, come, ad esempio, Ospedali, Monti di pietà ecc. l' elemento laico in altri luoghi venne associandosi all' elemento chiesastico. In Perugia, generalmente, no (2). Dunque culto di libertà, vigoria nelle armi, corporazioni di mestieri fiorentissime, fama di città illustre e sapiente. Queste, a non dubitarne, furono le condizioni favorevoli allo sviluppo

tro degli Ubaldi - Note biografiche e documenti - (Vol. edito nel VI centenario dalla morte di Baldo, Perugia, 1900-01). = *Il Seminario giuridico secondo le tradizioni delle Università medioevali* - Perugia, 1901. = *Il giuramento di Baldo degli Ubaldi a Urbano VI per la concessione del feudo della Biscina* (Boll. Dep. umbra di St. patr. 1903). = *Alberigo Gentile e la pace*, Perugia, 1894. = *Alcune notizie inedite su due insegnanti di medicina in Perugia nel secolo XV* (Boll. cit. Vol. V, fasc. 2). = *Una nota su Gianlorenzo Chirurghi prof. in Perugia nel secolo XVI* (Boll. cit. Vol. VI, fasc. 2°). = *Sulle origini della Università di Perugia* (Ann. cit. Serie III, Vol. III). = *Notizie dell' Ateneo di Perugia e dei suoi dottori nel secolo XV* (Ann. cit. Serie III, Vol. III). = *Alcune riformanze inedite della Facoltà giuridica nell' Ateneo perugino* - Secoli XIII, XIV e XV (Ann. cit. Serie III, Vol. I, II, III e IV). = *Inventario-regesto dell' Archivio universitario* - Perugia, Tip. Boncompagni 1898.

(1) Vedi - SCALVANTI — *Sulle origini della Univ. di Perugia*, Ann. della Facoltà di Giurisp. Serie III, Vol. III.

(2) SCALVANTI — *Considerazioni sul Libro I degli Statuti Perugini*. Cap. I, pag. 11, Perugia, Tip. Boncompagni, 1895.

di ogni cultura. Nè saremo lontani dal vero pensando che a questo governo di popolo convenissero volentieri quei dotti della scuola di Roma, che, per le ragioni indicate dagli storici del tempo, erano di sovente costretti ad abbandonare l' *Alma Urbs*.

Se quel Gemignano dell' Ateneo di Roma (il quale, secondo il Fitting, sarebbe stato il maestro di Jrnerio) si condusse ad insegnare a Bologna, perchè non sarebbe avvenuto di altri dottori, i quali, lasciando Roma, venissero naturalmente stimolati a trasferirsi nella vicina Perugia, ove una tradizione di coltura intellettuale si era già formata?

Ma prescindendo da queste considerazioni intorno alle più remote origini del nostro Studio, è indubitato che al 1266 esso era già istituito e fatto oggetto di cure particolari ed assidue da parte dei Magistrati cittadini. Ciò si trovava in perfetta armonia colle condizioni fiorentissime della Repubblica, ormai salita al massimo splendore della sua gloria e della sua potenza civile. Dagli ultimi del secolo XII a tutto il XIII le sue forze si accrescono, la sua rinomanza si dilata; il disegno di una lega guelfa (1) si fa chiaro nella mente dei suoi cittadini, e in parte almeno diventa realtà. Molte terre dell' Umbria e di altre regioni, attratte dalla fama di quel popolo così prudente e così illuminato, cercano di rimettere nelle sue mani il protettorato dei loro Comuni e la scelta dei loro ufficiali.

Nel 1180 si sottomette a Perugia Città di Castello, e tra il 1180 e il 1200 ne seguono l'esempio Gubbio, Castel della Pieve e il marchese Ugolino Del Monte; poco di poi Nocera e Sarteano; indi Foligno stringe lega coi

(1) SCALVANTI — *Cons. sul Libro I* ecc., pag. 58.

perugini (a. 1202); Monte Gualandro, Castelnuovo, Santa Maria dei Perelle si danno all'alta signoria di Perugia; nel 1208 Gualdo, Castel Fossato, Valfabbrica e l'Isola Polvese ricorrono del pari alla protezione dei perugini. Non molto dopo, ossia nel 1216, a loro si unisce il Castel di Val Marcola e la terra di Montone. Cagli infestata dai popoli vicini si accomanda a Perugia colla condizione che non si faccia guerra nè contro il pontefice, nè contro l'impero, nè contro il popolo romano. In breve la repubblica estende il suo dominio su Gubbio e Assisi: Spello, Sassoferrato, Cannaja e Gualdo di Nocera ricorrono alla tutela di lei.

E in questo lasso di tempo fu largo il ministero di pace esercitato dalla potente repubblica, come nel 1266 nelle gare fra Todi e alcune terre vicine; nel 1273 fra il Duca di Spoleto e i cittadini; più tardi fra Nocera e Foligno, tra Foligno e Montefalco, fra i proprietari di Chiusciano e gli abitanti di Rocca S. Lucia, fra i signori di Camerino e i folignati, tra le frazioni dei Monaldeschi e Filippeschi in Orvieto, e tra quelle, non meno ostinate e gravi, che turbarono Todi, Arezzo e Narni. Frequentissime erano poi le richieste di Podestà e Capitani del popolo perugini da parte di città umbre e di altre provincie come la Toscana e Milano (1).

E poichè alla potenza politica deve rispondere, come scrisse il Guicciardini, *prontezza di danari*, noi troviamo che a quel tempo l'erario del nostro Comune era così florido da poter soddisfare a tutti i suoi debiti, di che si volle serbare perpetua memoria in un'epigrafe marmorea che si

(1) Vedi per altri esempi della grandezza e autorità del Comune di Perugia nei secoli XII e XIII il nostro scritto: *Considerazioni sul Lib. 1° degli Statuti perugini*, pag. 65.

legge ancora nelle mura della cattedrale di S. Lorenzo. E bene a ragione, perchè si trattava di un avvenimento, che sarebbe memorabile anc'oggi se i moderni Stati e i nostri municipi, al pari di quello perugino del 1234, potessero tramandare ai posteri la lieta novella del pagamento dei loro debiti.

Ora se volgevano così prospere le sorti di Perugia fino dal secolo XIII, se fiorenti erano le condizioni del suo tesoro pubblico, se il sorgere dei centri di studio fu nel dugento effetto dei liberi ordini delle nostre repubbliche, e se questa libertà, tenacemente voluta dai perugini e lungamente conservata a prezzo di immani sacrifici, era stata riconosciuta dall'impero nel 1197 per un diploma di Enrico, e più ampiamente da Innocenzo III colla Bolla dell'anno appresso (1), ognuno comprende che in cotesto tratto di tempo Perugia dovette applicare la propria energia anche alla fondazione della sua Università.

Senonchè taluno potrebbe trovare le origini dello Studio di Perugia nel fatto della nota *transmigratio Bononiae*. È vero che questa trasmigrazione di dottori dalla città felsinea servì a formare lo Studio di Vicenza nel 1204, di Arezzo nel 1215, di Padova nel 1222; ed è vero altresì che molti scolari nel 1228 emigrarono da Padova a Vercelli cedendo alle lusinghe di quel Comune (2). Or perchè non potrebbe essere avvenuto altrettanto per Perugia? Certo anche questa città, nel pieno rigoglio della coltura giuridica di Bologna, cercò di attirare a sè la scolaresca con lusinghe e privilegi, e n'è prova il deliberato della magistratura comunale del 1276, di cui fra poco ve-

(1) SCALVANTI — Op. cit. pag. 49-53 e segg.

(2) Cfr. SCHUPFER, — *Manuale di storia del diritto romano* (Le Fonti) pag. 476 e 477.

dremo. Ma ciò fu l'effetto di una nobile gara, e nulla ha che fare colla *transmigratio* di dottori bolognesi a Perugia. Infatti i primi insegnanti della Facoltà legale furono umbri, e perugini Ugolino e Boninsegna Neccoli, Guido della Cornia e quel Lamberto di Giovanni e Nicolò di Gualfredo, che nel 1296 chiesero che i loro scolari, venuti dal di fuori, avessero il privilegio di essere considerati come cittadini; e con questi, altri lettori di Spello, di Spoleto, di Gubbio, di Amelia, i quali attestano che lo Studio di Perugia non ebbe d'uopo della *transmigratio Bononiae* per costituirsi e diventare così celebre, che già al secolo XIII lo vediamo frequentato da scolari forestieri. Lo stesso è a dirsi della medicina, nella quale insegnarono fino dal XIII secolo professori umbri, e nel XIV vi si illustrarono vie più dottori di Todi, di Montefalco, di Gubbio, di Foligno, di Assisi e di Spello. La qual fioritura di medici nell'Umbria capaci di impartire l'insegnamento, è indice sicuro, che l'Università di Perugia aveva acquistato fama anche nelle dottrine dell'arte salutare.

Pertanto il Consiglio maggiore formato dal *Consiglio generale* e *speciale* riuniti insieme (ed al quale intervengono i *boni viri*, *qui per statutum ad consilium venire consueverunt*) nel 15 settembre 1266, sotto la presidenza del Podestà Albertino De Roscettis ed alla presenza del Capitano del Popolo Uguccione De Oxelettis, deliberò di inviare ambasciatori nelle vicine città per crescere lustro e decoro allo Studio (1). Dieci anni dopo si torna a deliberare *pro facto studij*; discepoli divenuti poi personaggi illustri accorrono a Perugia, e già si leggono nell'*Eulisteia* di Boni-

(1) Cfr. Rossi — *Docc. per la storia dell' Univ. - Perugia - Boncompagni*, 1876.

facio da Verona, documento di storia perugina che rimonta alla seconda metà del secolo XIII, le lodi di quel Tribaldo, che fu dottore di legge nell'Ateneo, di poco preceduto in questo nobile arringo da Sinibaldo Benincasa (a. 1266), Armano di Seppolino Armani, Monaldo Coppoli e Andrea Bontempi, tutti perugini esertissimi del diritto così da essere eletti dal magistrato statutori del Comune.

Dapprima questi provvedeva annualmente alla condotta dei lettori secondo suggeriva il bisogno. In breve però lo Studio ebbe migliore e più completo ordinamento; e ciò avvenne nel 1276. Infatti da un atto solenne della Repubblica del 23 settembre di cotesto anno, risulta che non solo si aveva allora un pubblico Studio delle leggi, ma che assai prima se ne doveva essere assicurata la esistenza giuridica, tanto che la deliberazione di mandar nunzi per invitare i giovani italiani a recarsi in Perugia è compiuta sotto gli auspici del Podestà e del Capitano del Popolo (1).

Sovrabbondano poi le testimonianze dal 1285 in poi, giacchè in quell'anno la deliberazione circa la condotta dei lettori è inserita in un documento statutorio (2), le cui norme son poi tradotte in esecuzione con costante regolarità. Si noti ancora che nel 1296 già si procedeva alla nomina dei *Savi* dello Studio fatta in forma da dimostrare che il *Gymnasium*, già esistente da molto tempo, era stato

(1) Vedi docc. in SCALVANTI, *Il Seminario giuridico nelle tradizioni delle Università medioevali*, nota 1. Perugia, 1901.

(2) Stat. sign. 107, c. 66, t, in Arch. Com. — Alcuni ritennero che questo Statuto appartenesse al 1288, ma bene esaminato l'originale ci è apparsa chiarissima la data del 1285. Cfr: SCALVANTI, *Il Seminario ecc.* nota 3 - Vedi anche *Refor.* d. an. inserite in *Act. judicial. eiusdem anni 1275.* - *Frammenti Stat.* sign. 107, c. 66. t. e *Carte diverse*, quad. segn. 508.

posto sotto la direzione di illustri cittadini chiamati *sapientes* (1).

Questi gli inizi certi dell'Ateneo di Perugia, il quale fino dal secolo XIII comprendeva anche lo studio della medicina con Francesco da Lucca, che vi fu nel 1237, Taddeo da Bologna (2), Boso Bernardino *medicus oculorum*, Filippo e Angelo da Camerino (a. 1276), Pandolfo e Bernardo da Siena (3). E lo Studio aveva del pari fino dal secolo XIII l'insegnamento della grammatica e della logica, giacchè nel 1304 si delibera di portare lo stipendio di quei professori al grado di quello assegnato per gli insegnanti di legge (4).

Così è ormai noto che nell'Ateneo insegnarono a quel tempo valentissimi dottori in ogni disciplina; nelle materie canoniche il Tribaldo e Nicolò di Gualfredo; nel diritto civile Lamberto di Giovanni, il Boninsegna, Guido della Cornia, Sinibaldo Benincasa; nell'arte dei notari Ranieri Perugino ed altri, di cui ci parlano il Bini (5) ed il Rossi (6).

(1) Vedi *Annali Xvir.* a. 1296, c. 265. Cfr. ANSIDEI - *Un doc. del 27 gennaio 1400 sui Savi dello Studio* - Perugia, 1900.

(2) Si chiamò *da Bologna*, per aver lungamente dimorato in questa città, ma egli è per fermo Taddeo di Alderotto fiorentino, chiamato a Perugia nel 1287.

(3) Cfr: SCALVANTI — *Le origini dell'Università di Perugia*, Ann. della Facoltà di Giur. dell'Univ. Serie III. Vol. III fascicolo 2°, anno 1905. — BRIGANTI, - *Documenti per la storia della medicina in Perugia*. - Perugia, Unione tipog. 1903.

(4) Cfr. ROSSI, Op. cit. Fasc. 1° pag. 9.

(5) BINI — *Memorie storiche della per. Univ.* Perugia, Santucci, 1816.

(6) ROSSI — Op. Cit.

II.

Lo " Studium generale „

SECOLO XIV

Nel principio di questo secolo i magistrati perugini attesero al maggiore incremento della loro Università, e nel 1306 condussero trattative colla Curia Romana, affinchè l'Ateneo di Perugia venisse dichiarato *Studio generale*. E di vero la nostra Università poteva legittimamente aspirare a questo titolo e a questo privilegio dal momento che la prima condizione per conseguirli, già la possedeva fin dalla metà del secolo XIII; la condizione cioè, che l'Ateneo fosse aperto a tutti (1). Gli mancava solo la seconda condizione, quella di ottenere un privilegio pontificio, pel quale si potessero conseguire nell'Ateneo i gradi dottorali; e l'approvazione ivi ottenuta valesse per tutti; quel privilegio insomma, che già avevano ricevuto altre Università italiane. Ed io penso che i magistrati perugini tanto più si infervorarono nel chiedere cotali privilegi al pontefice, in quanto essi erano stati elargiti allo Studio di Roma nel 1303.

Sembra che la Curia prescrivesse intanto ai magistrati

(1) SCHUPFER — *Manuale di Storia del Dir. it.* (Le Fonti, pagina 472 e seg.).

di rendere più perfetto l'ordinamento del loro Ateneo, giacchè essi nel 1306, ai 27 e 29 di giugno, formano un apposito statuto « *ut studiorum in civitate perusij sepius inchoata* » « *principia laudabile medium optimumque finem recipiant,* » « *et ut per sanctissimum summum pontificem ad petitio-* » « *nem comunis perusij concessio studij generalis executioni* » « *mandetur facilius* » (1).

Lo Statuto pertanto contiene le norme per una completa organizzazione degli studi e pei privilegi da concedersi agli scolari che accorressero in Perugia.

Fra tali privilegi notevolissimo quello di poter costituire delle *Universitates scholarium*, create appunto nell'anno 1306, ed aventi il diritto di eleggere i propri rettori, con quella podestà -- *quam habent rectores in studijs generalibus* (2) —. Ecco dunque la corporazione degli studenti, che disciplinata dai propri ufficiali può prender parte non solo al movimento scientifico dell'Ateneo, ma anche al governo di esso. E infatti fin dagli inizi, statuendo sulla condotta dei professori, i magistrati vogliono che essa sia demandata anche ai — *rectores scholarium et sapientes cum septem adminus prioribus artium* —. Nè si creda questo un privilegio formale, chè anzi vediamo nei documenti del 1306 e del 1313 che i Priori e i quattro Savi eletti per 'ciascuna porta della città procedono alla condotta dei lettori — *cum voluntate dominorum rectorum scholarium* (3). — Talvolta

(1) *Framm. di Stat.* segn. 107 circa *medium*. Da quel momento il Podestà e il Capitano del Popolo aggiunsero alla formula del loro giuramento le parole: - « *et studium in civitate perusina manutenere et augmentare pro posse, et ordinamenta super studio facta vel que fient observare et manutenere* ».

(2) *Framm. di stat.* in *Arch. com.*, segn. 107.

(3) *Ann. Xvir.* c. 182, t. Ciò avvenne nel 1309 ai 13 di giugno per la condotta di Giovanni di Genneruzio e Carbone di Monte Lupone.

sono gli scolari, che propongono ai magistrati i nomi dei dottori, dai quali potranno scegliersi gl' insegnanti (1), e la designazione vien fatta con solennità. Nel giorno dopo la festa di S. Giovanni Battista, le Università degli scolari convenivano prima dell' ora terza nel Palazzo del Capitano del popolo, dinanzi a lui, al suo collaterale, al rettore dello Studio e al suo cancelliere — *ad eligendum et nominandum per cedulas deferendas seu in dicto palatio componendas per quemlibet scholarem, Doctores et magistros in qualibet scientia et facultate* —.

Si comprende che gli scolari dovevano fare solenne giuramento, che avrebbero dato i loro suffragi — *secundum veram conscientiam et pro utilitate studij*. — E che all' utilità dello Studio e all' eccellenza dei dottori, come dice lo statuto, gli scolari mirassero, lo provano i fasti dell' Ateneo perugino, che in quel secolo gareggiò colle più illustri Università italiane nel condurre in questa città uomini eminenti per coltura ed ingegno. Segno questo, che seri erano gl' intendimenti della scolaresca e forte il proposito e l' aspirazione ad apprendere. Del resto è ben raro, che, facendosi appello alla coscienza di giovani colti e amanti del sapere, essa non risponda con vero slancio di lealtà.

Dobbiamo aggiungere poi che la partecipazione dei Savi alla nomina dei lettori non dovette essere senza contrasto, giacchè nel 1315 si trova che, presentandosi l' occasione di eleggere due nuovi professori, venne stabilito

(1) *Ann. Xvir.* 1313, c. 247. I Priori delle arti insieme al Rettore degli scolari Jacopo di Tommaso conducono Enrico di Manente e Gisberto da Cremona deliberando sulla proposta degli scolari (Vedi *Ann.* eod. an. c. 246), che avevano presentato alla scelta dei Priori sei nomi di legisti pel diritto civile e cinque per il canonico.

— quod presentes DD. Priores artium civitatis perusij possint providere per se tantum *sine sapientibus* super augmento et ampliacione studij, et eligere duos doctores quos voluerint (1). — Lo stesso avvenne nello scorcio di questo secolo, cioè nel 1379 (2), in cui, essendosi fatta la nomina dei Savi e ad essi conferita *omnem potestatem, auctoritatem* etc. si aggiunge che — non possint dicti sapientes studij aliquem doctorem, vel aliam personam cum salario dicti Communis conducere, nec alium salarium constituere vel ordinare pro tempore eorum officij. — Se non che può ritenersi che la deliberazione del 1379 avesse solo per scopo di ottenere che i Savi disponessero per la nomina dei lettori col beneplacito dell'autorità priorale, ed in concorso con questa.

Ciò spiega quello che rimase oscuro allo storiografo dell'Università, il quale rinvenne delle contraddizioni fra i vari ordinamenti relativi alla nomina dei lettori, che in verità non esistono. Sarebbe strano infatti che nel 1379 si togliesse ai Savi ogni diritto di condurre i dottori nell'Ateneo, e l'anno appresso si riconoscesse soltanto in loro questa podestà (3). A me sembrano invece assai conciliabili le due disposizioni quando sieno diligentemente interpretate.

Dapprincipio, si è già visto, i Priori, i Savi e la scolaresca deliberavano sulla condotta dei professori. Ma poichè nei Savi era riposto il governo generale dello Studio, in breve essi si credettero investiti anche del diritto esclusivo di eleggere gl'insegnanti e stabilire i loro stipendi. Questo non si volle, perchè i soli Reggenti della repub-

(1) BINI, Op. cit., pag. 38.

(2) *Ann. Xvir.*, a. 1379, c. 85.

(3) *Ann. Xvir.* a. 1380, c. 106.

blica potevano disporre della pubblica pecunia. E allora nel 1379 si deliberò, che i Savi non potessero condurre i lettori *cum salario dicti Communis*. Tanto è vero questo, che nel 1380 più chiaramente si stabilisce, che i Priori dovranno autorizzare gli stipendi dovuti ai lettori — *propter electionem vel nominationem factam per prudentes viros sapientes studij*. — I Savi avevano dunque facoltà di eleggere ed anche di assegnare gli stipendi, che variavano per ogni condotta, ma sempre col beneplacito del Comune, quando il Comune e non altri doveva fornirli sulle pubbliche entrate. E questa autorizzazione di fissare gli stipendi era concessa volta per volta dai Priori della repubblica (1).

La scelta dunque spettava in massima ai Savi e alle Università degli studenti. Tali ordini si mantennero fino all'anno 1393, nel quale il Consiglio generale avendo dato ai Priori la facoltà di eleggere i Savi, decretò che i lettori scelti dai medesimi *proinde habeantur, ac si electi fuissent a scholaribus* (2).

E gli scolari non solo avevano preso parte fino al 1393 all'elezione dei dottori designandoli insieme coi Savi al Magistrato, ma procedevano essi stessi alla nomina del rettore dell'Ateneo. Infatti nel 1399, essendo sorta questione fra Giovanni di Mercatello e Ranuccio di Giovanni da Siena, ciascuno dei quali pretendeva di essere stato eletto rettore, vennero scelti due dottori in giurisprudenza affinchè decidessero a quale dei due spettasse la carica rettorale; e l'atto ha principio colle parole — *scientes fore*

(1) *Ann. Xvir.* 1383, delib. del 13 febb.

(2) *Ann. Xvir.* 1393, c. 85. L'elezione dei professori da parte dei Savi era fatta per tutte le Facoltà, ossia *Diritto, Medicina, Filosofia e Grammatica* (Cfr. *Ann. Xvir.* 1383, 13 febb.).

per scholares existentes in Studio perusino, *ad quos spectat electio Rectoris Studij perusini*, electos duos rectores etc. (1).

Gli studenti altresì si facevano bene spesso iniziatori di proposte dirette all'ampliamento degli studi. Io trovo che nel 1315, per citare un esempio solo, ai dì 2 di ottobre, gli scolari, avendo avvertito che il *Digesto nuovo* e il *Volume* non potevano essere convenientemente insegnati da un solo professore ordinario, si rivolsero al magistrato, affinchè provvedesse alla lettura straordinaria di quei testi (2). E poichè per l'incremento dello Studio era una gara generosa tra cittadini e scolari, pochi giorni dopo vediamo i Priori e Camerlenghi delle arti appagare i desideri della studentesca colla condotta di Francesco di Odduccio (3) per l'insegnamento del *Digesto nuovo*, e di Ranieri d'Andreuccio per la lettura del *Volume*. E tale era la fiducia reciproca tra professori e studenti, che questi ebbero altresì il diritto di scegliersi i *promotores* fra coloro che leggevano l'ordinaria *de mane*, e che formavano la commissione giudicatrice nell'esame privato de' giovani allievi (4), il quale antichissimo ordinamento si trova confermato nel 1426.

Il Papa Clemente V vedendo che nulla ormai mancava all'Ateneo perugino per essere insignito dell'invocato privilegio, emanava nell'8 settembre 1308, la Bolla *Super specula militantis*, colla quale dichiarava: — « ut in « civitate perusina sit generale studium illudque ibidem « perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate ».

(1) *Ann. Xvir.* a. 1379. c. 85.

(2) *Ann. Xvir.* c. 32.

(3) *Ann. Xvir.* c. 37, t. Lo stesso era avvenuto nel 1313 (*Ann.* c. 257, t.) e nel 1314 (*Ann.* c. 313).

(4) Cfr. BINI, *Mem. istor. dell' Univ. di Perugia*, pag. 627.

Lasciando da parte il privilegio concesso allo Studio di Tolosa da Gregorio IX nel 1223, l'Ateneo di Perugia avrebbe ricevuto il titolo di *Studio generale* dopo Bologna, Piacenza e Roma.

Da quel momento fu impareggiabile l'attività, con cui i magistrati cittadini intesero all'avanzamento del loro istituto scientifico, intorno al quale deliberarono nel 1308, nel 1309, nel 1310 e negli anni successivi, ora per chiamarvi Jacopo Belviso (1); ora per ricercare altri valorosi insegnanti, ora per invocare dal pontefice nuove concessioni (2), ora per deliberare sulle proposte dei dottori fatte dalla Università degli scolari (3), ora per completare i corsi nelle varie discipline (4) ed ora per introdurre nuove disposizioni nello statuto primitivo (5). E fu una riforma amplissima diretta allo scopo di mantenere occupate tutte le cattedre in guisa che i corsi fossero completi. Si stabilisce quindi che vi sia un certo numero di professori in ciascuna Facoltà, e si determina il loro stipendio. Si giunge così all'anno 1318, nel quale Giovanni XXII con la sua Bolla *Inter ceteras curas*, datata da Avignone il 1º agosto, autorizza

(1) Arch. com. *Ann.* 1308, 5 sett. c. 38, e 9 settembre c. 36. È di questo anno anche la deliberazione del 25 ottobre (*Ann.* c. 40), sull'elezione di un professore di canonica. - Cfr. *Framm. di Stat.* c. 229 e *Cart. div.* Quat sign, 48.

(2) Ibid. *Ann.* 1309, 25 febb. c. 148 t., 13 giugno c. 182 t., 21 luglio c. 198, 25 agosto, c. 218 t.

(3) Ibid. *Ann.* 1313, 29 sett. c. 246. - Vedi anche *Ann.* 1310, 15 nov. c. 17; 1311, 10 ott. c. 142 t.; 1312, 23 ott. c. 141 t.; 1313, 1 ottobre c. 247 e 31 ott. c. 257 t.

(4) Ibid. *Ann.* 1314, 8 ott. 313 t. e *Ann.* segn. D, c. 315; 1315, 25 agosto. *Framm. di Statuti* Segn. 107, c. 2 t. e *Ann. Xvir.* 1315, 2 ott. c. 32 e 22 ott. c. 37 t., 28 dic. c. 71, 31 dic. c. 72 t.; 1316, 27 maggio, *Quat. ult.*, *Ann. Xvir.* 1308, c. 270; 1316, 16 luglio c. 150; 1317, 25 nov. c. 226.

(5) *Framm. citati* c. 219 t.

il vescovo di Perugia a conferire la laurea in diritto canonico e civile ; e prescrive le norme degli esami privati e pubblici, che dovranno essere dati prima di ottenere le insegne dottorali (1). Intorno a questa concessione assai dovettero affaticarsi i magistrati cittadini, giacchè nel primo dicembre dello stesso anno deliberarono di gratificare le persone, che della bisogna si erano incaricate (2). Tre anni dopo lo stesso pontefice con Bolla del 18 febbraio 1321 autorizzava il vescovo perugino a conferire le lauree anche in medicina e nelle arti liberali (3). I quali privilegi vennero da quel pontefice prorogati nel 1333 per un altro decennio, terminato che fosse il primo (4). E poichè avveniva che a Perugia si recassero, come scolari, dei sacerdoti benefiziati, Giovanni XXII dispone col medesimo Breve che essi sieno tenuti di provvedere il loro beneficio di persona che supplisca agli obblighi loro, nonostante che dai Vescovi e Capitoli rispettivi fosse stato ordinato diversamente.

Alle stesse concessioni si riferisce l'altra Bolla di papa Giovanni dell' 11 settembre 1334 (5), pienamente confermata da Clemente VI colla Bolla *Singularis devotionis* emanata nel 15 luglio 1343 e diretta al vescovo cortonese (6). Nè venne meno, ma anzi si accrebbe a dismisura l'attività

(1) Arch. Com. - *Bolle, Brevi e Diplomi* sec. XIV, n. 4 (Cfr. BINI e ROSSI, - *Opp. citt.*).

(2) *Ann. Xvir.* a. 1318, c. 108 t.

(3) Arch. Com. - *Bolle, brevi e Diplomi* sec. XIV n. 28 (Cfr. i citati autori BINI e ROSSI).

(4) Arch. com., Cass. VII, n. 90.

(5) *Ibid.*, n. 100.

(6) *Ibid.*, Cass. VIII, n. 136.

dei magistrati e dei Savi dello Studio dopo la concessione di questi insigni privilegi (1).

Non molto dopo, e cioè nel 1342, si trova che il Comune, riformando il suo statuto generale non dimenticò di inserirvi delle sapienti disposizioni in favore dello Studio (2), il quale era pervenuto ormai ad un grado di alta rinomanza fra gli Atenei d'Italia, per modo che non solo vi si recavano ad insegnare uomini chiarissimi per ingegno e dottrina, ma volentieri vi tornavano, dopo le loro peregrinazioni in altre Università. E ciò anche in virtù di quei privilegi che si cominciarono a concedere agl'insegnanti forestieri, come fu fatto nel 29 dicembre 1321 a favore di Riccobaldo dei Tettalasini, dottore di Bologna (3). Il concorso degli scolari era grandissimo, e nelle matricole si veggono registrati giovani provenienti da altre città della penisola ed anche dall'estero (4). Infatti nel documento, ora ricordato, si notano, a onore del nostro Ateneo, i nomi di scolari venuti in Perugia dal Reame di Napoli, dalle Marche, da Firenze, da altre parti della Toscana, da Roma, da Bologna, dalla Sicilia, come dalla Francia, dalla Germania, dall'Austria, dalla Spagna e dall'Inghilterra. Dal 1342 al 1355 la Repubblica pone in opera tutti i mezzi, di cui poteva disporre, per chiamare nel suo Ate-

(1) Son ben 29 le deliberazioni, che i magistrati adottarono in favore dell'Ateneo dall'anno 1321, ossia dalla seconda concessione di Giovanni XXII, fino al 1342, cioè all'anno della compilazione del nuovo Statuto.

(2) *Stat. ms.* del 1342, c. 97 del Libro I e 27 del IV. - Rossi, Op. cit. fasc. 2^o, pag. 17 a 21.

(3) Arch. com., *Registro Bolle e Brevi*, Vol. IV, pag. 41, t.

(4) Questa preziosa Matricola, pubblicata nell'*Archivio giuridico* dal compianto prof. Guido Padelletti, mentre si trovava insegnante a Perugia, venne di nuovo in luce opportunamente rivista sull'originale per cura di Adamo Rossi (Op. cit. fasc. 2, pag. 12 a 17).

neo i personaggi più celebri nelle varie discipline e per rendere ad essi gradito ed utile il soggiorno di Perugia.

Nel 1355 per intercessione di Bartolo, l'Università otteneva nuovi privilegi dall'imperatore Carlo IV coi diplomi dati a Pisa nel 19 maggio (1). In seguito, e cioè dal 1362 al 1368, si fondava la *Sapienza vecchia* per opera di un illustre benefattore, il cardinale Nicolò Capocci, nella quale dovevano essere ospitati sei giovani studenti di teologia e sei di giurisprudenza (2), e si provvedeva con larghezza di assegnamenti in danaro e sani criteri amministrativi all'incremento dell'Istituto (3).

E le premure dei Magistrati avevano ottenuto pieno successo, tanto che può dirsi, che nulla ormai mancava alla nostra Università per essere una delle prime d'Italia.

Nel 1366 ai 27 d'agosto il Consiglio del Comune approvava alcune importantissime norme statutarie circa la elezione dei dottori di tutte le Facoltà, i loro stipendi e altresì l'ordinamento generale dello Studio, facendo seguire a questa riforma, in ogni anno, savissime deliberazioni allo scopo di applicarla integralmente per il vantaggio dell'Istituto e della città che lo considerava come sua gloria precipua.

E poichè le Università, malgrado i diplomi e i privilegi loro accordati da papi e da imperatori, sperimentavano quella gran legge di ogni successo, che è la lotta per la vita, onde vivevano se avevan ragione di esistere, e sparivano quando, per qualsivoglia causa, non avevano saputo fronteggiare la concorrenza cogli altri centri di studio,

(1) Vedi per questi Diplomi — BINI - *Mem. ist. cit.*, e ROSSI, *Op. cit.*, fasc. 2^o, pag. 69 a 74.

(2) ROSSI - pag. 81 a 88.

(3) ROSSI - pag. 88 a 113.

occorreva che della loro grandezza e degli utili risultati che recavano alla repubblica fosse giudice la opinione pubblica guidata dal desiderio di accrescere la gloria dei patrî istituiti. Ecco la ragione, per la quale fu introdotto il costume, che, dopo superato l'esame privato di laurea, il giovine desse pubblico saggio del suo sapere prima di ricevere le insegne del dottorato. Era là, nella cattedrale, che l'allievo, insignito della laurea, doveva farsi conoscere e offrire pubblica testimonianza del suo valore. L'intero Collegio dei legisti ed il popolo assistevano all'ardua prova, e ne traevano l'impressione che l'Ateneo fosse veramente un istituto capace di addestrare l'ingegno dei giovani alle disputationi scientifiche. E che quest'esperimento pubblico fosse introdotto a maggior decoro dell'Ateneo lo dimostra il tenore dello statuto perugino del 1389 (1), nel quale si dice che — *multis temporibus retroactis scolares studentes in perusino studio post eorum privatum examen ad doctorandum, promovebantur secrete, et secrete et clandestine doctoratus insignia recipiebant, nec faciebant publicam publice* —. E poichè questo tornava a disdoro della Università, si vuol conservare il costume antico, che richiedeva da' laureati quel pubblico saggio della loro dottrina. La storia ci narra poi che questi esperimenti spesso duravano lungo tempo e si aggiravano sui punti più controversi del diritto: onde è lecito concludere, che per mettere gli scolari in grado di sapere pubblicamente esporre i risultati del loro studio, occorreva esercitarli di lunga mano a queste prove di dialettismo legale. Quindi non deve far meraviglia, che i lettori dell'Università, non paghi delle conferenze di scuola, delle lezioni e delle ripetizioni fatte dagli scolari, invitas-

(1) Arch. com. Stat. Conservatorum monete segn. R, c. 34, t. e seg.

sero questi alle loro case per ricevere qualche ulteriore nozione e completare così l'insegnamento loro impartito nelle aule universitarie (1).

Pertanto, durante il secolo XIV, l'Università di Perugia ebbe a insegnanti nelle dottrine *civili*, a tacere di tanti altri, Iacopo Belviso, Giovanni d'Andrea da Bologna, Egidio de' Malalberghi da Cremona, Enrico di Mamente da Spoleto, Ranieri d'Andreuccio da Monte Vibiano, Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato, Tigrini da Pisa, Raimondo Cavitelli cremonese, Baldo ed Angelo degli Ubaldi, Conte di Sacco Saccucci, Onofrio Bartolini e Benedetto Barzi da Piombino. Nelle dottrine *canoniche* Lanfranco da Milano, Riccobaldo Tettalasini da Bologna, Paolo de' Liazari bolognese, Antonio Bartolini di Budrio e Pietro degli Ubaldi. E se fiorentissima si mantenne in tutto questo secolo la scuola di *Giurisprudenza*, anche quella di *Medicina* fu illustrata da uomini chiarissimi per la loro valentia, come Teobaldo di Arezzo, Giovanni Biondi, il fiorentino Tommaso del Garbo, Gentile Gentili da Foligno, Matteo di Assisi, il bolognese Francesco Zannelli, Francesco degli Ubaldi, Francesco Casini da Siena, Giovanni di S. Sofia da Padova, Cristoforo degli Onesti da Bologna, Angelo Domenichelli da Pergola, Guglielmo di Giuliano ecc.

Nell'Ateneo tennero poi alto il credito degli studi della *Filosofia*, della *Logica* e della *Grammatica*, Francesco da Padova, Filippo da Siena, Pietro di Castiglione d'Arezzo, Cristiano Nanni da Camerino e Stefano Cecchi perugino,

(1) Di ciò si hanno documenti nel nostro Archivio antico, dove spesso si parla di queste *repetitiones*, che si facevano dai lettori nelle proprie case.

come nella Facoltà di *Teologia* ebbero fama di insegnanti dottissimi il Bontempi da Perugia, Roberto dei Bardi fiorentino, Dionigi da S. Sepolcro, Alberto da Padova, Riccalduccio dei Nobili di S. Valentino e Francesco Toti.

Così per iniziativa dei Magistrati cittadini e per unanime consenso di popolo, era sorta in Perugia l'Università degli Studi, onorata poi di insigni privilegi da pontefici e da imperatori, e presidiata dal glorioso istituto della *Sapienza Vecchia*, che rendeva più facile ai giovani forestieri di frequentare l'Ateneo durante i non brevi anni di studio.

Con ragione dunque nel pubblico parlamento l'Università veniva chiamata — *precipua corona et decor unicus civilatis* —.

III.

Dalle Riformanze del 1407 al Breve di Sisto IV

SECOLO XV

All' alba di questo secolo il Duca di Milano stipulò con Perugia alcuni accordi, per i quali ottenne la signoria della città. Ma nelle carte dell' Archivio comunale si legge, che i Perugini vollero anche in tali convenzioni assicurare all' Ateneo una vita prospera e rigogliosa, stabilendo che dovesse essere conservato durante il nuovo regime in tutte le sue Facoltà, e determinando la somma che vi si doveva spendere, ossia non meno di 2000 fiorini d'oro all' anno (1). Lo stesso si praticò, dopo che la città tornò all' obbedienza di Bonifacio IX, perchè gli oratori, che si recarono dal pontefice, chiesero e ottennero — quod studium manuteneri debeat in civitate perusij cum salario et expensis consuetis (2) —.

Non molto dopo lo stesso Fortebraccio da Montone, sebbene uomo di guerra, essendo salito al governo della città, volle dimostrare il suo affetto al patrio istituto (3), il

(1) *Ann. Xvir.* anno 1400 f. 135.

(2) *Ann. Xvir.* a. 1403, c. 173.

(3) Cfr. BINI, Op. cit. Append. pag. 611.

quale fu poi dalla rappresentanza cittadina vivamente raccomandato a Papa Martino V ed Eugenio IV, che lo fecero oggetto della concessione di nuovi privilegi. Salito al soglio pontificale Francesco Della Rovere, che era stato insegnante a Perugia, egli fu ben felice di confermare all' Università i privilegi a lei concessi dai suoi predecessori (1).

Intanto si deliberavano dai collegi delle varie Facoltà nuove costituzioni all' effetto di imprimere un maggiore incremento nell' istituto, a cui la magistratura cittadina e i pontefici rivolgevano le massime cure (2). E queste *Riformanze* dal 1407 al 1492 furono ben trentadue attinenti o all' ordine degli studi o a provvisioni indispensabili al funzionamento della Università nei riguardi economici. Da molti documenti custoditi nell' archivio antico dell' Ateneo, oggi completamente riordinato (3), risulta quali garanzie si richiedevano negli esami e nelle promozioni degli allievi, e non solo per la Facoltà di giurisprudenza, ma anche per quella di medicina ed arti.

Si era provveduto poi a creare la carica degli *Ufficiali dello Studio*, i quali al pari dei *Savi* ebbero una diretta ingerenza nella nomina dei professori; e si tornava a regolare l' ordinamento dell' Università con disposizioni di carattere statutario (4).

Notevoli privilegi, come vedremo tra breve, si concedettero agli studenti, e si accrebbero le solennità pel confe-

(1) *Ann. Xvir.* 1471 f. 105.

(2) Cfr. SCALVANTI — *Alcune Riformanze ined. ecc.* in *Ann. Fac. di Giur.*, Serie III, Vol. I, II, III e IV.

(3). SCALVANTI - *Inventario - regesto dell' Arch. Univer. di Perugia* - Perugia, Un. tip. coop. 1898.

(4) *Ann. Xvir.* an 1415, vol. 135.

rimento delle lauree, le quali si ritennero cosa tanto onorevole per lo stato, che spesso ce ne parlano gli storici e i cronisti del tempo (1). Sulle pubbliche entrate si poneva il carico del mantenimento dell' Ateneo, a cui perciò provvedevano ufficiali del Comune, chiamati *Conservatori della moneta*. Il pontefice Paolo II ne accrebbe poi la dotazione, di che i magistrati vollero attestargli la più profonda gratitudine erigendogli una statua in bronzo (2).

Per ricordare intanto le costituzioni e gli atti più importanti, che furono emanati in questo secolo sul regime dell' Università, diremo che nei primi del quattrocento si ebbero complete riforme in tutte quante le Facoltà; nel 1407 i Magistrati approvarono i nuovi statuti per i legisti, con particolare riguardo ai metodi da seguirsi negli esami privati ed in quello di laurea; nel 1416 si provvide agli statuti teologici, con intendimento di rendere più efficaci gli studi e più solenni le prove dei pubblici esami; e poco dopo si deliberarono le nuove costituzioni del collegio della medicina e delle arti particolarmente intese a disciplinare l'ammissione in detto Collegio, a stabilire il corso degli studi e l'esperimento degli esami, ed a provvedere altresì all'amministrazione dei fondi, di cui esso poteva disporre.

È questo un documento importantissimo, perchè ci informa di ogni parte dell'ordinamento scolastico, e ci di-

(1) SCALVANTI — *Cronaca perugina inedita*, in Boll. della R. Dep. di St. Patria per l' Umbria, 1903.

(2) Questa statua, opera di Vellano da Padova, discepolo di Donatello, venne collocata in una nicchia di forma semi circolare terminante a sesto acuto nel lato di S. Lorenzo, e fu con atto vandalico demolita nel 1798 durante la repubblica, per fabbricarvi monete col l'emblema dell'albero della libertà (Cfr. SCALVANTI, *Cronaca inedita perugina* a. 1450-1494, pubblicata dalla R. Dep. umbra di St. Patria in occasione del Congresso storico internazionale di Roma dell'anno 1903).

mostra la cura assidua e sapiente, con cui si cercava migliorare le sorti del patrio istituto (1).

Nel 1411 si provvede al modo di rendere degne onoranze ai professori defunti, e fare elargizioni a beneficio delle loro famiglie. Nè minore attività spiegaron i pontefici nel dettare utili disposizioni intorno allo Studio. Martino V nel 1428 stabilisce che i 2000 fiorini assegnati all'Ateneo sieno pagati in moneta d'oro; Eugenio IV nel 1º ottobre 1434 pubblica una bolla datata da Firenze, colla quale specialmente si statuisce intorno all'ufficio dei *Sapientes* ed alla condotta dei lettori, ed un Decreto in data del 6 ottobre dello stesso anno, nel quale si confermano gli ordini dello Studio. Per la viva emulazione esistente tra i vari Atenei, e che talvolta degenerava in aperto conflitto, era stato disposto da Nicolò V che gli scolari, i quali avevano compiuto i loro studi in Perugia, non potessero recarsi ad assumere le insegne dottorali altrove (2). E perciò nel 15 aprile 1452 lo stesso pontefice con suo Breve dichiarò doversi ritenere come non laureati e privati di ogni diritto spettante ai dottori in giurisprudenza quattro studenti di Perugia, che si erano condotti a Pisa, ed avevano ricevuto il grado della laurea — in maximum perusine civitatis et famosi Studij perusini vilipendium et jacturam (3). — Le stesse premure ebbe per lo Studio il pontefice Paolo II, di cui si conoscono due Brevi *circa reformatione almi Studij perusini* del 2 e 27 febbraio 1467 (4), ed

(1) BINI. Op. cit., pag. 633 e segg.

(2) SCALVANTI. *Inv. reg.*, I. A. - Esiste nell'Arch. Com. il Breve di Nicolò V del 15 aprile 1447 - ut ordinamenta circa studium edita per Dominum Archiepis. Mantovanum serventur (*Registro cit.*, Vol. II, a pag. 25 t.).

(3) *Inv. Reg.* A. I.

(4) Arch. Com. *Regis. cit.* Vol. III, pag. 17 e 25.

uno in data dell' 11 luglio 1468 — de legentibus in Studio perusino non discessuris (1) —.

Paolo II nello stesso anno e nel precedente aveva voluto poi che gli stipendi ai dottori fossero commisurati alla dottrina ed ai meriti loro, e aveva disposto affinchè in tale distribuzione si procedesse colla massima giustizia ed equità (2), tornando poi nel 1469 e 1470 a stabilire altre norme circa i diritti dei professori a conseguire i loro stipendi, e circa gli aumenti da lui decretati (3).

Rispetto alle immunità, di cui godevano gli scolari, esse erano divenute estesissime, e se ne ha ricordo anche in alcuni Brevi di Paolo II, il quale però nel 1467 ritenne non doversi proteggere con tali privilegi gli scolari, che si fossero resi colpevoli di lesa maestà. Quattro studenti di Norcia per atti di ribellione contro il pontefice e la Curia romana erano stati carcerati, e la magistratura cittadina non mancò di fare osservare al papa, che cotesto atto era contrario alle concesse immunità. Ma il pontefice, pure ammettendo in modo esplicito i privilegi di cui gli scolari godevano, dichiarò, che trattandosi di un crimine di lesa maestà — « privilegia et immunitates non tenent » — e decreta che i quattro studenti sieno mantenuti in carcere. Se non che il linguaggio del papa e l'ampia dimostrazione dei gravi motivi che gl'impongono la massima severità in quel caso particolare, provano che d'ordinario le immunità venivano scrupolosamente osservate. Paolo II infatti rivolto ai magistrati dice loro : — Acquie-

(1) *Regis. cit.*, Vol. III, pag. 29 t.

(2) Cfr. in BINI, *Op. cit.*, pagg. 608, 609.

(3) Cfr. in BINI, *Op. cit.*, pagg. 616, 617, 618. *Arch. Com. Regis. ecc.* Breve del 27 aprile 1470, con cui si assegnano duecento fiorini in aumento dei salari dei professori di diritto civile e canonico (Vol. III, pag. 48 t. e 55).

scite, dilectissimi filij, et nolite admirari; considerate imprudentiam et temeritatem ipsorum Nurcinorum in ledenda maiestate; considerate expressam eorum inobedientiam, ac nostrum et huiusce apostolice sedis contemptum, ecc. (1).

Il pontefice, è ben vero, aveva dichiarato in cotesto atto di voler conservare i privilegi concessi allo Studio ed agli scolari di Perugia, ma intanto l'immunità era stata violata. È naturale quindi che i magistrati, sempre vigilantissimi nel mantenere incolumi i diritti dello Studio, facessero premurose istanze al pontefice, affinchè rimovesse ogni dubbio circa l'avvenire. E Paolo II pubblicò allora, nel 22 settembre 1469, un Breve diretto a Girolamo Lando arcivescovo di Creta e governatore di Perugia, dichiarando che gli scolari dell'Ateneo provenienti da qualunque città e terra, dovevano esser liberi, immuni ed esenti da qualunque violenza tanto nelle persone, quanto nelle robe (2).

Sisto IV, poco dopo inalzato al soglio pontificale, emanò un Breve, datato da Roma il 15 febbraio 1472, in cui nel confermare gli statuti della Città di Perugia, le grazie, privilegi, capitoli e indulti concessi da Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Calisto III, Paolo II ed altri suoi predecessori, parla pure dello Studio, al quale ed agli scolari conferma tutti i privilegi già ottenuti. Ordina che le condotte de' lettori dell'Università si facciano dal legato o governatore unitamente ai Savi estratti dal bussolo degli uffici a forma degli statuti e indulti apostolici, e che qualunque cattedra ottenuta diversamente si intenda come non concessa, se pure il medesimo legato o governatore non avesse a ciò derogato per urgente motivo. Conferma la Bolla di

(1) Arch. Com. *Bolle e Brevi*, Cass. XIV, n. 316.

(2) Ibid., Cass. XIV, n. 327.

Nicolò V, colla quale si proibisce agli scolari dello Studio di Perugia di prendere altrove la laurea dottorale sotto le medesime pene. Vuole che essi non possano ottenere veruna lettura, ovvero uffizio in Perugia, se prima non avranno data idonea sicurtà di non addottorarsi altrove sotto pena di 50 ducati. Comanda al Tesoriere della città d'essere puntuale nel pagamento dei salari ai professori dell' Ateneo (1).

Sul divieto posto agli scolari di laurearsi altrove, Sisto IV torna con altro Breve del 23 maggio 1479, e ciò all'effetto di impedire ancora che gli studenti di Perugia si rechino a laurearsi presso altre Università dello *stesso Stato pontificio*, pena la scomunica *late sententie* e la interdizione da qualunque ufficio — in terris prefate romane Ecclesie subiectis (2) —.

Lo stesso pontefice con Breve del 12 luglio 1475 diretto al Governatore di Perugia, considerando i continui scandali che nascevano nella città a causa delle armi che gli scolari dell' Ateneo portavano, ordinò di procedere contro di essi colla carcerazione ed altre pene, non ostante qualunque privilegio concesso dai suoi predecessori. Proibisce a qualunque scolare il portar armi di qualsivoglia sorta, e ai cittadini — il prestarle ai detti scolari, sotto pena di scomunica *late sententie*, della perdita delle armi e di 25 ducati per ogni volta che contravverranno — e vuole che questo Breve sia registrato nel Libro degli statuti della città. Prescrive poi ai Decemviri, che nella visita che devono fare ogni trimestre alla *Sapienza*

(1) Arch. Com. Cass, XV, n. 343.

(2) Cfr. BINI, Op. cit. pagg. 609 e 614, e i Brevi del 23 settembre e 20 ottobre 1472 sopra gli scolari della Sapienza ecc. in Arch. Com. Regis. Bolle e Brevi, Vol. III, pag. 68 e 70 t.

vecchia, a forma del giuramento prestato all' ingresso in questo ufficio, procedano ad una diligente perquisizione per rinvenire le armi, e, trovandole, debbano consegnarle al Comune e far registrare tale consegna dal notaro Decemvirale negli atti del magistrato (1).

Intanto dalle nazioni più colte affluivano a Perugia i giovani desiderosi di apprendere nel nostro Ateneo le discipline del diritto, della medicina, della teologia, della filosofia e delle matematiche; e si trova che, durante questo secolo, gli studenti francesi e tedeschi fondarono una *Societas*, di cui facevano parte i nomi più illustri di quelle nazioni, come i Montfort, i Poniatowski, gli Hohenzollern ecc. (2).

Non è dunque meraviglia, che nel secolo XV, come nel precedente, l'Università di Perugia potesse vantare insigni docenti, tra i quali ricorderemo nella *Giurisprudenza civile e canonica* Benedetto Capra, Tiberio di Ermanno, Gaspero de' Rossi, Benedetto dei Barzi (3), Francesco e Pietro II, Nicolò, Matteo, Sigismondo e Angelo II degli Ubaldi, Francesco Mansueti, Andrea Baglioni, Giovanni Montesperelli, Paolo di Castro, Angelo e Baldo Perigli, Baldo Bartolini, Baglione Vibi, Giovan Battista Alfani, Conte di Sacco Saccucci, Antonio Dandolo da Venezia, Pier Filippo della Cornia e Filippo Franchi. E nella *Medicina* furono illustri insegnanti Francesco e Marco da Siena, Benedetto Riguardati da Norcia, Bartolomeo da Roma, Nicolò Tignosi, il Mattioli, il senese Ugo Benci, Luca da Perugia, Nicolò Rainaldi, Onofrio degli Onofri, Boninsegna Bonin-

(1) Arch. Com. Cass. XV, n. 343.

(2) SCALVANTI — *La Societas germanorum et gallorum in Perugia nel secolo XV* - e *Inv. Regesto ecc.* - Parte I, Cod. I. B.²

(3) SCALVANTI — *Benedetto de' Barzi* - Perugia 1895.

segni; nella *Filosofia* e nelle *Matematiche* Angelo del Toscano, Francesco della Rovere, Luca Pacioli; nelle *Lettere* Tommaso Pontano, Giannantonio Campano, Angelo Decembri, Guido Vannucci, Francesco Zambeccari, Francesco Maturanzio, e nella *Teologia* Paolo Nicoletti da Udine, Andrea Billi da Milano, Alessandro Oliva da Sassoferrato, divenuto poi cardinale, Ambrogio da Cora ecc. E mentre colla bontà degli Ordini e col valore degl'insegnanti il lustro dell'Ateneo si accresceva di secolo in secolo, fiorivano intorno a lui sempre nuove istituzioni intese all'incremento degli studi.

Abbiamo visto nel secolo XIV sorgere, per opera del cardinale Nicolò Capocci, la *Sapienza vecchia* o *Gregoriana*, nella quale si dava ospitalità a quaranta giovani italiani e forestieri. Ebbene, anche nel secolo XV si ebbe una simile fondazione per opera di mons. Benedetto Guidalotti perugino, vescovo di Recanati, il quale vi destinò tutti i suoi beni. Papa Martino V con Bolla del 1430 eresse questo Collegio in ente morale, disponendo che gli si unissero altre e cospicue rendite. Alla benefica istituzione provvidero anche i pontefici Nicolò V, Calisto III, Paolo II e Innocenzo VIII, sia per confermare le sue costituzioni e sia per accrescere le sue entrate. La *Sapienza* Guidalotti fu poi chiamata *Nuova* per distinguerla da quella fondata dal Capocci nel secolo antecedente (1).

(1) CRISPOLTI. - *Perugia Augusta*, pag. 42 a 48; Perugia, Tip. Tommasi, 1648.

IV.

Dallo Statuto del 1526
alla riforma di Urbano VIII

SECOLO XVI E XVII

Dallo statuto perugino del 1526 si rileva che la suprema autorità dell'Ateneo continuava ad essere presso i Savi, di cui già tenemmo parola.

Non è a dire con quanta premura essi attesero a mantenerne alto il credito e la fama. Dal canto loro i pontefici, tra i quali merita di essere ricordato Pio IV (1), dimostrarono in questo periodo di tempo la loro costante volontà nell'assicurare e migliorare le sorti dell'Ateneo e nel conferirgli sempre maggior lustro e decoro.

E poichè premeva soprattutto, che i corsi fossero seguiti dai giovani colla massima alacrità, e che i professori non mancassero all'adempimento dei loro doveri, verso la metà di questo secolo, furono pubblicati alcuni regolamenti da mons. Francesco Bossi, governatore di Perugia, dai quali non si allontanò di troppo il card. Domenico Pinelli,

(1) Vedi i Brevi di Pio IV in seguito riferiti.

Legato della Provincia, negli *Ordini* che diede in luce nel 1591 (1).

I professori e gli scolari continuarono a godere dei consueti privilegi (2), ed altri ne furono introdotti nel 1514 dal cardinale Antonio del Monte, zio del pontefice Giulio III (3), e nel 1529 da papa Clemente VII. Particolare solennità aveva avuto nel passato la promozione alla laurea dottorale, lo che costringeva gli allievi a delle spese gravissime. A rimuovere questo deplorabile inconveniente fu sollecitamente provveduto. Si diminuì il fasto, che circondava il conferimento dei gradi accademici, ma si accrebbe la loro importanza sostanziale, abolendo i privilegi che accordavano a qualche alta carica il diritto di conferire le lauree (come aveva praticato Leone X, attribuendolo al cardinale Legato della Provincia), e statuendo che questo diritto spettava esclusivamente ai rispettivi collegi. Tale riforma fu opera del pontefice Paolo III, che vi pubblicò un suo Breve nel 1534.

La dote dello Studio, che nel secolo XV era di duemila settecento fiorini, nel secolo successivo, prima del pontificato di Pio IV, aveva raggiunto la somma di scudi 3026, che da questo pontefice, su preghiera dei magistrati, fu notevolmente accresciuta.

(1) Il Decreto di Mons. Francesco Bossi, governatore di Perugia, è del 4 ottobre 1564, e dispone intorno agli obblighi dei professori, i quali dovevano far vacanza solo nei giorni indicati nello stesso Decreto. L'anno accademico incominciava col 3 di novembre, e terminava, quanto alle lezioni, alla vigilia della *Natività di S. Giovanni Battista*, ossia al 25 di giugno e da quel giorno — *imponentur Ferae magnae usque ad 3 novembris exclusive* —.

(2) Cfr. Decreto del 10 febr. 1511. Arch. Comunale, *Registro* cit. Vol. V. 22 t.

(3) Cfr. le *Reformationes Studij perusini* (Arch. Com. *Registro*, cit. Vol. V, 53 t.).

Infatti questo pontefice, con Breve in data 20 maggio 1562, diretto ai Priori ed al Comune della città, disponeva di un maggior reddito a favore dell' Ateneo. Dall' importante documento si rileva, che le dotazioni di 3026 scudi, colle quali doveva provvedersi agli stipendi dei lettori in tutte le Facoltà e per tutti gli insegnamenti (ossia quelli del *Diritto*, della *Medicina*, della *Filosofia*, della *Teologia*, delle *Umane lettere* e dell' *Aritmetica*) non erano più sufficienti al bisogno, e quindi il pontefice decreta che siano aumentate di scudi 500 affinchè — *dictae provisiones competentèr auferentur, auctoque stipendio insignoris eruditionis, famaeque clarioris doctores ad inibi publice profitendum facilius adducerentur, in maximam Perusinae juventutis aliorumque scholarium utilitatem et studij celebritatem* —. Di guisa che la dotazione, per il Breve di Pio IV, si elevava a scudi 3526, da distribuirsi ai lettori — *iuxta providam sapientium civium regimini dicti studij praefectorum ordinationem* — e coll'espresso e più rigoroso divieto di destinar quelle somme ad altro uso, anche se su ciò avesse disposto il Legato di Perugia o il Camerario della chiesa romana.

In seguito Sisto V con Breve del 6 maggio 1587 aumentò la dotazione dell' Ateneo, affinchè potessero essere accresciuti gli stipendi dei professori.

Questo Breve di Sisto V può ritenersi come il documento più prezioso rispetto alla dotazione, che la Curia pontificia aveva accordato alla nostra Università. Fu infatti stabilito, che oltre i 3526 scudi, che la Camera apostolica doveva pagare ogni anno in virtù delle passate concessioni, si corrispondessero altri 1525 scudi (1),

(1) Questa somma doveva essere corrisposta dagli Enti qui indicati: Monastero di S. Pietro, sc. 300. - Id. di Monte Morcino della

e perciò l'assegno a favore dell' Ateneo si elevò alla cifra di 5051 scudi.

E poichè questa maggior rendita si ricavava dal contributo imposto da Sisto V ad alcuni Luoghi religiosi o Istituzioni laicali della città, il Breve commise severissime pene spirituali e temporali a tutti quegli Enti, che si fossero rifiutati al pagamento delle somme devolute a favore dell' Università. Siccome poi per una Costituzione di Pio IV i decreti riguardanti disposizioni di somme sul tesoro pubblico dovevano essere in un certo termine presentati alla registrazione nella Camera apostolica, e ciò — per *alcuni impedimenti occorsi* — non era stato fatto pel Decreto del 6 maggio, di cui parliamo, il pontefice Sisto V con chirografo del 20 dicembre dello stesso anno 1587, ordinò alla Camera di registrare il Decreto medesimo, sebbene fossero decorsi i termini, affinchè — *non venghi annullato, nè invalidato* —.

Di tutti questi atti compiuti dal pontefice a favore dell' Ateneo volle dai magistrati cittadini eternarsi il ricordo erigendo sopra l'ingresso dell' Università in piazza del Sopramuro una statua del pontefice, che fu distrutta durante le vicende politiche svoltesi sulla fine del secolo XVIII.

Sembra però che al Breve pontificio non si desse pronta esecuzione; e allora lo stesso Sisto V nel 2 giugno 1590 richiamò i Savi alla osservanza delle disposizioni im-

Congregazione di Monte Oliveto, sc. 150. - Id. dei Monaci di S. Maria degli Angeli o dei *Fossi*, sc. 100 - Collegio della Mercanzia sc. 50. - Monastero di S. Paolo dei Celestini sc. 100. - Collegio del Cambio sc. 25. - Monastero di S. Francesco sc. 50. - Id. di S. Domenico sc. 25. - Id. di S. Agostino sc. 25; e dal conduttore del lago Trasimeno per l'aumento del prezzo del pesce sc. 700.

partite a vantaggio dei professori, affinchè questi — *abbiano più quietamente a attendere allo Studio senza avere a pensare sopra altro* —.

Nè per l'ordinamento dello Studio nel secolo XVI possono dimenticarsi le costituzioni di Papa Paolo III, il cui dominio, se fu infesto alla libertà perugina, si esercitò con saggezza a profitto del nostro Ateneo. Nel 1537 egli concesse a molti dottori e maestri dello Studio l'ordine dei Cavalieri *deauratorum*, e furono tra i decorati Guglielmo Pontano (1), Giulio Oradini, Enea Baldeschi (la cui opera di sapiente giurista fu richiesta dai magistrati della città per la riforma degli statuti), Antonio Bartolini, Luca Podiani, Camillo Vermiglioli ed altri esimi insegnanti di diritto, di filosofia e di medicina.

Provvide poi a rimuovere alcuni abusi, che si commettevano nel conferimento delle lauree, disponendo che la promozione dottorale, specialmente in giurisprudenza, non potesse esser fatta che dai rispettivi collegi sedenti in Perugia, e non dovesse compiersi in via *privata*, bensì *pubblicamente*, e cioè mediante una lezione, che il candidato, già vittorioso nell'esame privato tenuto dinanzi ai suoi promotori, doveva fare in luogo pubblico, ove ogni cittadino potesse intervenire e giudicare della bontà degli studi che si impartivano nel patrio Ateneo (2).

In seguito Clemente VIII, nel 17 marzo del 1593, pubblicava un Breve per approvare in ogni sua parte una

(1) Lo stesso pontefice con Breve del 4 nov. 1547 diede un nuovo segno di alta stima al Pontano nell'atto di accogliere la sua domanda, di passare dalla lettura del Diritto Civile a quella delle Decretali, non consentendogli più l'età il maggiore impegno di quella cattedra.

(2) Questi provvedimenti furono emanati il 21 febbraio 1534, e li pubblicò il Cardinale Marino Grimani, del titolo di S. Marcello, Legato *a latere* nell'Umbria.

proposta di ordinamento dell'Università, presentata dal suo Legato cardinale Domenico Pinelli, dal cardinale Benedetto Giustiniani e dai Savi dello Studio. Nella 'quale riforma è parola del numero delle cattedre, che si volevano aggiunte nelle varie Facoltà, dei diritti e privilegi degl' insegnanti e della dotazione, che doveva essere pagata a favore dell'Ateneo. Intanto è da notare che nel secolo XVI l'Università di Perugia statui, che vi s'insegnasse il *Diritto criminale*, di cui prima si davano ben scarse e insufficienti nozioni dalla cattedra di Diritto romano. E l'Ateneo affidò il nuovo insegnamento a Pier Filippo de' Mattioli, che nel 1540 la repubblica di Venezia chiamò in Padova a leggervi in tale materia, allora novellamente introdotta in quella insigne Università.

Sempre in relazione all'incremento delle varie discipline insegnate nel nostro Studio, è degno di nota, che Clemente VII con un suo Breve del 20 aprile 1524, cioè un anno dopo la sua assunzione al pontificato, ordinò che i 300 fiorini annui assegnati agli stipendi della Cancelleria della città (dei quali una sola parte si pagava al Cancelliere, e le altre due a persone incerte ed assenti) per l'avvenire quanto a fiorini 100 si dessero al Cancelliere, e gli altri 200 si assegnassero per stipendio di due lettori dello Studio, uno dei quali doveva insegnare *Grammatica* e l'altro *Umanità*, lasciandone l'elezione al magistrato come per le altre letture (1). Più tardi, sempre a favore della Facoltà letteraria, si ebbe il Breve di Pio IV, in data 9 novembre 1561, col quale fu disposto, che ai maestri di *Grammatica* e di *Aritmetica* si pagassero dal tesoriere del Comune 476 fiorini ogni anno (2); e l'altro Breve di Cle-

(1) Arch. Com. *Bolle e Brevi*, Cass. XVIII, 62.

(2) *Regis. Bolle e Brevi*, Vol. VII, pag. 10 t.

mente VIII del 17 marzo 1593, in cui, a richiesta dei Savi, si stabilisce il tempo per incominciare le lezioni e rispettivamente per terminare ogni terzeria, e quante lezioni si debbano fare in ciascuna settimana; e si ordina che sieno eletti due maestri di *Grammatica* col salario di scudi 100 per ciascuno. Nel 1572 si ebbero poi altre conferme dei capitoli dello Studio (1); a favore del quale molto si adoperarono in quell'anno il cardinale di S. Sisto, e nel 1579 il cardinale Guastavillani (2). Ai tempi di Gregorio XIII fu colla data del 4 giugno 1580 emanato un Decreto — quod bona scholarium destinata ad eorum usum a solutione gabelle sint exempta (3) —.

Nè mancarono all'Università e a' suoi dottori testimonianze di onore, come nell'aprile 1537 il conferimento del grado di cavaliere a molti insegnanti, e la facoltà data al collegio dei giuristi di creare notari, legittimare figli bastardi ecc. (4).

Nel secolo XVI alcuni pontefici, Leone X, Paolo III e Paolo IV, attesero all'incremento della *Sapienza Nuova*, che era stata fondata in Perugia dal vescovo Benedetto Guidalotti nel secolo precedente, mentre nel 1571 una nuova istituzione sorgeva a rendere più rigogliose le sorti dell'Università, e cioè il nuovo Collegio o *Sapienza* eretto da Marcantonio Bartolini, esimio giureconsulto. Questo collegio era aperto a dodici giovani bisognosi, di età maggiore ai diciassette anni, che volessero intraprendere gli studi universitari (5).

(1) *Regis. Bolle e Brevi*, Vol. VII, pag. 71 t.

(2) *Ibid.*, Vol. VII, pag. 71 t. e pag. 100 t.

(3) *Ibid.*, Vol. VII, pag. 118.

(4) *Ibid.*, Vol. VI, pagg. 54 t, 55, e Vol. V, pag. 78 t.

(5) *Costituzioni dell'Almo Collegio della Sapienza Bartolini di Perugia*, edite in Perugia, tip. Mario Reginaldi, 1767.

Quasi nello stesso tempo, e cioè nel 1577, Francesco Bossio vescovo di Perugia creava un nuovo Collegio, detto dei *Convittori* di San Bernardo, nel quale potevano essere accolti ben cinquanta giovani anche delle più remote città, i quali si recassero in Perugia per apprendervi le discipline letterarie (1). Così sullo scorcio del secolo XVI, quattro erano i Collegi universitari, la *Sapienza Gregoriana*, la *Sapienza Nuova*, quella *Bartolina* e l'ultima creata dal vescovo Bossio e col massimo zelo accresciuta dal suo successore Napoleone Comitoli.

Non molti anni dopo, e cioè nel 1625, l'Università di Perugia fu interamente riformata da papa Urbano VIII. E ve n'era bisogno, perchè nei fortunosi momenti che attraversò la repubblica perugina alla metà del secolo XVI, anche l'Ateneo parve alquanto scadere dal suo antico splendore (2). Urbano VIII volle restaurarne la grandezza, ma è certo che nello statuto da lui promulgato si manifesta la tendenza del pontefice a volere ormai diminuita l'ingerenza dei magistrati cittadini nella Università. La riforma consisteva nel porre la direzione dell'Ateneo, non già nei Priori e nei Savi, ma nei collegi dei dottori, che in determinate epoche dell'anno si dovevano adunare insieme al vescovo della città, per stabilire la condotta degli insegnanti e provvedere a tutto ciò che era mestieri per l'andamento dell'Istituto. I magistrati fecero lagnanze al pontefice per questa fondamentale riforma da lui introdotta nella organizzazione dello Studio, e Urbano VIII consentì allora, che del collegio deliberante in fatto di nomine o conferme dei lettori, facessero parte due membri eletti dalla

(1) CRISPOLTI, op. cit., pag. 49.

(2) Vedi la lettera del card. Barberino sopra gli abusi dello Studio di Perugia (Arch. Com. *Regis.* cit. Vol. VIII, n. 112).

magistratura decemvirale della città. Il papa accrebbe poi la dotazione dell'Ateneo di altri 600 scudi (1) di guisa che essa pervenne alla ragguardevole somma di scudi 5651.

Ma l'opera di Urbano VIII non si arrestò a questi provvedimenti sanciti nel principio del suo regno, poichè nel 1628 lo vediamo sollecito di dare incremento alla pubblica libreria, alla quale destina i proventi di una gabella (2); e anche nell'ultimo anno del suo pontificato, e cioè nel 2 luglio 1644, egli concesse nuovi privilegi allo Studio ed agli scolari tedeschi che lo frequentavano (3), i quali privilegi furono da papa Clemente X confermati nel modo più solenne ed esplicito con Breve del 25 maggio 1671 (4).

Anche in questi due secoli fu notevole il contributo che molti celebri dottori di Perugia e d'altre parti d'Italia diedero all'alta rinomanza della nostra Università.

Per citare qualche nome dei più illustri nelle varie Facoltà diremo, che anche in questo periodo di tempo, la famiglia degli Ubaldi, di cui già avemmo occasione di parlare, offrì all'Ateneo i nomi insigni di Enea, Gentile, Pietro, Filippo, Francesco e Galeazzo. Nè fu da meno la famiglia dei Benincasa, da cui uscirono Bernardino, Cornelio, Alessandro e Benincasa, che dopo aver insegnato diritto a Perugia passò nel 1553 all'Ateneo pisano. E dopo questi Camillo Baglioni, così accolto ai più insigni perso-

(1) Cfr. per altre *Riforme* introdotte nel secolo XVI e XVII nella Università di Perugia il *Regesto-Inventario* più volte citato.

(2) Arch. Com. Cass. XXII, n. 17.

(3) Ibid. Cass. XXII, n. 28.

(4) Ibid. Cass. XXII, n. 50. Fra i documenti, che meritano una speciale considerazione è un *Pro memoria* inviato dalla scolarecca al vescovo di Perugia nel 17 ottobre 1676 sulle riforme che si volevano introdotte nella Facoltà di lettere (Arch. Com. *Regis. Bolle e Brevi* ecc. Vol. IX, pag. 95 t.).

naggi del suo tempo (fra i quali deve ricordarsi il cardinal Bembo) e Gian Guglielmo Pontani, lettore dello Studio nella Facoltà di giurisprudenza fino dal 1511, ove rimase, per quanto ricevesse il lusinghiero invito di recarsi ad insegnare nello Studio di Pisa. Nè minor lustro recarono alle cattedre dell'Università di Perugia, Matteo, Rinaldo e Pier Jacopo Ridolfi.

Fu poi tra i più valorosi insegnanti durante il secolo XVI quel Ristoro Castaldi, dotto ed esemplare cittadino, onorato di ambascerie a pontefici e ad altri insigni personaggi, il quale può considerarsi come il capo di una scuola di legisti, che illustrarono le dottrine giuridiche nel nostro Studio. Debbono altresì essere annoverati Marcantonio *seniore*, Settimio e Marcantonio *juniore* della famiglia Eugenj, Marcantonio e Giulio Oradini, Ascanio e Ludovico Scotti, Bernardino Alfani, Tobia Nonio, Francesco e Bernardino Della Penna, il celebre Giampaolo Lancellotti, l'istituzionista del *Diritto canonico*, Sforza Oddi, Francesco Cantucci, Galiffo Bacialla, Napoleone Comitoli poi vescovo perugino, Lucalberto Patrizi, che nella cattedra episcopale di Perugia succedette a Marcantonio Oddi, Filippo e Innocenzo Massini, Lodovico Cenci *seniore*. Nel secolo XVII lasciarono ottima fama di sè Lodovico Cenci *juniore* e Bernardino della stessa illustre famiglia perugina, Sante Ballerini, Riccardo Ridolfini, Pier Filippo de' Mattioli, Girolamo Bigazzini, Vincenzo e Cesare Alessi, Faustino Crispolti, Alessandro Giovio e Antonio Catalucci.

Nella *Medicina* divennero chiarissimi per dottrina e ingegno nel secolo XVI Filippo Accoramboni di Gubbio, autore del trattato *De lacte*, e divenuto poi archiatro di Leone X, di Clemente VII e di Paolo III, quindi insegnante di medicina pratica nell'Ateneo padovano; Antonio,

Girolamo e Camillo Vermiglioli, LucaAlberto Podiani, medico insigne quanto erudito scrittore ed oratore facondo; Andrea Cibo, che fu medico di Clemente VII ed il primo ad insegnare nell'Università perugina il *Trattato delle erbe e delle piante* in una cattedra apposita, e Giambattista Rosselli; nel secolo XVII Marcantonio Grisaldi, il quale lasciò pregievoli scritti nelle materie della medicina e in specie nelle ricerche sulla proprietà delle acque termali e sul sangue e Vincenzo Mannucci, filosofo e medico di fama non comune. Intorno ad essi si raccoglieva una notevolissima schiera di altri maestri insegnanti o ascritti al collegio, molti dei quali lasciarono pregievoli opere a stampa, come Giambattista Basti, o tuttora inedite, come Gianfrancesco Baldeschi. Fra gl'insegnanti di *Filosofia* nel cinquecento si distinsero frate Taddeo Guidelli, inviato come teologo al Concilio di Trento, e pervenuto ai più alti gradi del suo Ordine, Vincenzo Menni e nel secolo dipoi Giuseppe Neri, giurista, filosofo e matematico di gran valore, suo fratello Francesco, Scipione Chiaramonti, Giambattista Lauri, la cui produzione scientifica e letteraria fu notevolissima, Lodovico Viti, che tenne un'affettuosa e dotta corrispondenza col Malpighi, e che passò dipoi a insegnare anatomia in Perugia, e Alessandro Pascoli, discepolo di Francesco Redi, professore di filosofia a Perugia, indi a Roma (chiamatovi da Clemente XI), ove esercitò con massima lode la medicina. Ebbe la Facoltà di *Eloqueuza* e *Letteratura* valorosi insegnanti nel secolo XVI Gianfrancesco Caméno, Riccardo Bartolini, Cristoforo Sassi, altamente pregiato da Paolo Manuzio, Orazio Cardaneto, discepolo del Sassi, così ammirato da Marcantonio Mureto e dal Bonciario, Baldassarre Ansidei, poi chiamato a Roma da Paolo V nel 1606 come Custode della biblioteca Vaticana; e nel seicento, Ottavio Lancellotti, che

lasciò copiose pubblicazioni di carattere storico e letterario di ragguardevole valore, e Felice Verduccioli, insegnante di umane lettere nel nostro Ateneo e valentissimo oratore. E veramente lo studio delle lettere dovette nel secolo XVI e XVII fiorire in Perugia, se, prescindendo da coloro che le professarono nel patrio Ateneo, troviamo che degnamente le illustrarono cogli scritti Vincenzo Oradini, Mario Podiani, Marcantonio Bonciario, Cornelia Baglioni ed Eufrosina Alfani, l'una latinista sapiente, l'altra autrice della *Cronaca del Monastero delle clarisse a Perugia*, Leonardo Oddi, Cesare Caporali, Francesco Coppetta, Filippo Alberti ed altri, che o negli studi filologici o in quelli della poesia e della storia lasciarono chiarissima fama di sè.

La *Teologia* in questi due secoli ebbe celebri professori in Nicolò Colombo, discepolo di Valentino da Camerino, Nicolò Alessi, Marcantonio Masci, di cui il Bonciario scrisse — *theologus nostri gymnasii princeps* — e Costanzo Bocca-foco creato cardinale e vescovo di Vercelli da Sisto V nel 1589.

Questi gl' insegnanti, ai quali dovrebbero aggiungersi i nomi di altri illustri giureconsulti, filosofi, medici e letterati, se la brevità di questi cenni storici ce lo consentisse. Ma quel che più importa notare si è, che durante i secoli XVI e XVII Perugia potè sostenere il proprio Ateneo all'altezza della sua fama portando utili innovazioni nell'ordinamento didattico ed assegnando ai suoi stessi cittadini le cattedre delle varie Facoltà, indice questo della salda coltura e dell'amore agli studi, che fiorivano ormai in ogni terra dell' Umbria.

Rispetto alla Facoltà di Giurisprudenza, durante i secoli XVI e XVII, è altresì da ricordare che essa venne in così alto nome di saggezza e di dottrina da essere di

frequente interpellata sopra gravissime controversie di *gius* pubblico e privato, da principi e da altri personaggi illustri di varie regioni d'Italia.

Ciò si rileva da un prezioso volume, nel quale furono raccolti i più celebri *Consilia* resi dalla Facoltà giuridica dell'Ateneo nostro sulle più svariate questioni di diritto.

Ai tempi di Cosimo I, granduca di Toscana, disputandosi la casa dei Medici con quella di Ferrara sopra alcune precedenze, i giuristi Ristoro Castaldi, Marco Antonio Oradini, Giovan Paolo Lancellotti, Marcantonio Eugeni e Rinaldo Ridolfi, *mandato et ordine Collegii totius* resero il loro *Consiglio*, offrendo saggio di profonda conoscenza dei testi feudali: nel 1568 la Facoltà, su richiesta del marchese Ascanio della Cornia, diede il suo autorevole avviso rispetto ad un titolo nobiliare. Nel 1570, dietro domanda di Luca della Cervara, definì una grave controversia in materia di successione interpretando con profondo acume e vasta dottrina alcune difficilissime clausole intorno al modo di succedere dei figli legittimi e naturali, ed alla soluzione del punto relativo all'ignoranza di alcune cose, che avrebbero dovuto cadere nella successione.

Un notevole *Consiglio* fu reso nel 1577 dai giureconsulti Giovan Paolo Lancellotti, Marco Antonio Eugeni, Rinaldo Ridolfi e Sforza degli Oddi *pro universitate Ursina*. Esso è diretto al Pontefice Gregorio XIII, e vi si disputa sul *nomen juris* da attribuirsi ad una concessione fatta da Martino V agli Orsini *oppidi Arquatae*, sulla legittimità di alcuni atti pontifici posteriormente emanati, e sui diritti che Casa Orsini poteva aver conservato ad onta di cotesti atti. Nel 1581 altro parere fu dato da Giovan Paolo Lancellotti, da Marcantonio Eugeni, da Galiffo Bacialla e Pietro Antonio Ghiberti in tema di *gius transitorio* in occasione di

una riforma statutaria. Quattro anni dopo la Facoltà affidò l'incarico ai giuristi Bernardino Alfani, Cesare Fumagioli, Marcantonio Severi e Giovan Battista Lorenzi di riferire intorno ad un caso di sostituzione fedecommissaria proposto al collegio dal conte Della Torre; e nel 1587 gli stessi insegnanti ora ricordati, insieme ad altri colleghi, quali Tullio Ambrosi, Filippo Massini e Geronimo Ridolfi, compilarono, su richiesta dei signori Cascalari di Camerino, una dotta dissertazione sulla clausola di un testamento, in cui si lasciava la eredità a figli legittimi e naturali in eguali porzioni, e si disponeva intorno alla sostituzione volgare, pupillare e fedecommissaria. Nello dei Nelli nel 1588, essendo ritenuto in carcere, volle che il collegio dell'Università perugina assumesse la sua difesa per dimostrare che egli, essendo ministro e ufficiale di S. A. S. nel territorio di Siena, nulla aveva operato che fosse contrario a giustizia. Il consulto è sottoscritto dal Ridolfi, da Giovan Battista Fedeli, da Sforza Oddi e Rubino Montemellini. Poco appresso, nel 1596, il Duca di Parma e Piacenza interpella la Facoltà dell'Ateneo perugino in una questione di feudo ingiustamente preteso da Alessandro Pallavicini; e i giuristi Cornelio Benincasa, Fedeli, Taddeo Corsetti e Rubino Montemellini formularono il loro dotto parere, dimostrando che il feudo spettava *de jure* al Duca.

Nel 1593 il giureconsulto Lodovico Cenci, insieme al Fumagioli e al Ghiberti, disputarono, a favore di Ippolito Bentivoglio, sempre in tema di feudo; nel 1610 lo stesso Cenci, Cesare Gherardi, Alessandro Cibo e Orazio De Salvi dettarono un *Consilium* in difesa del conte Alberto Scotto contro un Editto emanato dal Duca di Parma e Piacenza; e più tardi, la Facoltà, per mezzo del Giovio, di Camillo Volpi, di Giovan Battista Giugi e Simeone Tosi sostenne con

un dottissimo consulto le ragioni del Capitolo della Chiesa cattedrale di Padova contro la Curia vescovile di quella città.

Non deve poi dimenticarsi il sapientissimo *Consiglio* dato dalla Facoltà del nostro Ateneo nel 1579, su richiesta del cardinale Alessandro Farnese, per la successione al trono del Portogallo, a cui aspiravano Filippo II di Spagna, Caterina duchessa di Braganza e Ranuccio Farnese. Ognun sa che altri Atenei furono del pari chiamati a disputare di questa gravissima controversia, che poi Filippo II troncò con la spada. Ma è certo argomento di legittimo orgoglio per la Facoltà giuridica di Perugia, che sul finire del secolo XVI un autorevole personaggio, quale fu il cardinale Farnese, a lei ricorresse perchè i diritti di Ranuccio fossero validamente difesi. Nè certo si avrebbe avuto ricorso all'Ateneo perugino, se qui non fossero stati legisti di gran fama e di grandissima autorità. Infatti il *Consilium*, dettato da Giovan Paolo Lancellotti, da Marcantonio Eugeni e da Rinaldo Ridolfi, dimostra la insigne dottrina di questi giureconsulti nella interpretazione dei testi romani, feudali e canonici; l'acume giuridico nelle argomentazioni e una piena conoscenza sull'origine delle regali dignità e sul loro confronto con quelle feudali, in rapporto al diritto di successione al trono. Le ragioni di primogenitura, di feudo, di prossimità nei gradi di parentela sono tutte ampiamente svolte col sussidio dei testi.

Dell'opera a lui prestata in occasione così solenne dalla Facoltà giuridica di Perugia, l'eminente prelato volle mostrare la sua gratitudine all'Ateneo facendogli il cospicuo dono di una mazza d'argento cesellato munita del proprio stemma.

Nè questi sono tutti i *Consigli*, che il collegio dei professori dettò nelle più svariate questioni, poichè altri

se ne incontrano in opere a stampa, nei processi verbali delle sue adunanze e negli *Annali decemvirali* della città (1).

Si trova, ad esempio, sotto la data del 1586 in un verbale del collegio fatta menzione di una domanda, che l'imperatore Rodolfo II aveva rivolto alla Facoltà, *super certam differentiae causam inter Magnificum virum et Sœvi Imperij fidelem Franciscum Guillelmum Malaspinam ex una et Scipionem Vannium ex altera parte vertentem*.

I pareri poi, compilati dai dottori scelti nella Facoltà, venivano ampiamente discussi nell'intero collegio. Di ciò è traccia nei verbali, ove si trova, ad esempio, che sul *Consilium* richiesto dal conte Carlo Della Torre in materia fedecommissaria per questione insorta sull'interpretazione del testamento di Raimondo Dorimberg, il collegio adunato in sedute plenarie tornò a discutere più volte (2).

A noi intanto è sembrato opportuno tener parola di alcuni dei *Consigli*, che tornarono a cospicuo onore del nostro Ateneo, sia perchè dimostrano che la reputazione dei suoi dottori nei secoli XVI e XVII si era mantenuta degna

(1) Di alcuni *Consigli* rintracciò notizia per il secolo XIV l'eruditissimo Adamo Rossi, tre dei quali appartengono al solo anno 1326 (Cfr. *Giornale di erudiz.* Vol. V pag. 121 e 124). Altro ne abbiamo noi rinvenuto nella Bibl. Dominicini dei Benefiziati di Perugia dell'anno 1208, reso dai giureconsulti Arlotto, Boninsegna, Matteo e Olfo in una questione tra il Comune perugino e la Chiesa di S. Lorenzo; e nell'Arch. Com. i *Consilia* di Pietro e Agabito da Perugia, Dionisio di Ser Nicolò del Barigiani, Giovanni da Montesperello, Marco da Perugia (sec. XIV); Francesco Mansueti, Pietro Paolo da Perugia, Benedetto Capra, Tommaso Docci, Salustio di Ser Guglielmo da Perugia, Ludovico da Terni, Ivo Coppoli, Michele degli Accolti, Mariano Sozino, Pietro Laurenzi dei Luzi, Agnolo dei Cesi, Borgondio Leolo pisano, G. P. Caccialupo dei Conti di Tuschia (sec. XV); Marcantonio Eugeni, Giovanni da Campeggio e Bartolomeo Sozino (sec. XVI). Di tali consulti non si è tenuto conto nel testo, perchè essi furon chiesti, non alla Facoltà universitaria, ma ad alcuni dottori singolarmente interpellati.

(2) Cfr. SCALYANTI *Inv. Reg.* pag. 31 e 32.

di quella, che gli avevano procurato i primi e gloriosi interpreti della romana sapienza, sia perchè provano che tra i perugini e gli umbri in genere si erano fortemente stabilite illustri tradizioni di coltura giuridica, di guisa che può dirsi, che anche nel tramontare del 500 la scuola di diritto a Perugia brillava di tutto il suo splendore. Questi *Consilia* erano compilati da alcuni dei componenti il collegio di Facoltà, ma il lettore ha potuto giudicare da per sè, che così larga era la fioritura degl'ingegni, così grande il numero dei celebri personaggi, i quali tenevano cattedra nel patrio Ateneo, che l'incarico di compilare i consulti non veniva affidato sempre agli stessi cattedratici.

E di quei dottori poi discepoli illustri, come ad es. Alberigo Gentile, parlavano con venerazione nelle loro opere, professandosi loro grati dell'insegnamento ricevuto e della luce che avevano saputo diffondere nel loro spirito (1).

Abbiamo poco fa avvertito, che anche le dottrine mediche e matematiche furono, durante questi secoli, ampiamente illustrate, e ci è occorso di ricordare il nome di Giuseppe Neri.

Questi fu filosofo e astronomo valente, ed ebbe tanta riputazione nelle dottrine matematiche, che, secondo ci attesta Ottavio Lancellotti suo contemporaneo (2), si acquistò la stima di Galileo, il quale recatosi a Perugia molto si compiacque di conoscerlo, e gli comunicò alcuni suoi scritti.

E giacchè ci è stata offerta occasione di ricordare i

(1) Cfr. SCALVANTI - *L'esame di laurea di Alberigo Gentile in Perugia, nel 1572* - Perugia, 1898, Tip. Boncompagni. Vedi ALBERIGO GENTILE - *Laudes Acad. per. et oxon.*

(2) *Scorta Sagra*, al dì 3 maggio.

rapporti di amicizia che il grande da Pisa ebbe con uno dei più valorosi insegnanti dell'Ateneo perugino, non possiamo tacere di un fatto, che si svolse nel 1611 tra Galileo e la nostra Università. Da una lettera di Galileo del 21 maggio di quell'anno a mons. Pietro Dini (1), resulterebbe, che in occasione della grande scoperta dei pianeti Medicei, l'Università di Perugia rivolgesse delle critiche acerbe al sommo astronomo. Ma tutt'altra è la verità, e noi procureremo di metterla in piena luce.

Che la meravigliosa scoperta dei pianeti Medicei destasse ovunque qualche diffidenza, è agevole a comprendersi; e ciò indipendentemente dalle consuete divergenze di giudizio fra teologi e fisici, perchè, nel caso attuale, si dubitava del fenomeno, non perchè contrario a qualche preconcepto teologico o tradizione biblica, ma perchè non sembrava certa la constatazione di esso, e si sospettava di qualche errore. Il fatto è, che anche in Perugia si fece *gran rumore contro Galileo*. Così scriveva il 14 marzo 1611 Cosimo Sassetti al Dini, aggiungendo che — « a dua de' *principali*, a' quali ho parlato, nè meno Tolomeo li convertirebbe, sebene si convertisse prima lui » — Il Sassetti ci dice anche qual'era la ragione del dubbio, su cui chiede qualche schiarimento al Dini — « ciò è, che o l'occhiale faccia apparire quello che non è, o sì vero, quando pur sieno, sieno tanto minimi che non influischino (2) » —.

Mons. Dini inviò a Galileo da Roma la lettera di Cosimo Sassetti, e così il filosofo apprese quanto si diceva in Perugia anche da' *principali* intorno alla sua scoperta.

(1) Ediz. naz. delle *Opere* di Galileo, Vol. XI, Lett. n. 532. Di questa questione fece cenno il prof. GIUSEPPE BELLUCCI nel Discorso rettorale all'Univ. di Perugia nell'anno scolastico anno 1900-01.

(2) Op. cit. lett. n. 530, pag. 103.

Galileo evidentemente intese la parola *principali* nel senso che i dubbi e le censure fossero state mosse dai dottori dell' Università (1). E poichè la fama del nostro Ateneo era anche a quel tempo fiorentissima, spiacque al sommo filosofo, che alla sua scoperta si facessero critiche così acerbe appunto dalla Facoltà perugina. Perciò il 21 maggio, ossia pochi giorni dopo aver ricevuto lo scritto di Cosimo Sassetti inviatogli da Pietro Bini, rispose a quest'ultimo non già brevi parole di sdegnosa protesta, ma una lunga trattazione, intorno alla quale lavorò con la massima diligenza. Infatti gli Editori delle *Opere* galileiane ci informano di aver trovato di quella lettera la *minuta autografa* ricorretta qua e là con cura dallo stesso Galileo, ed anche una copia, pure del secolo XVII (2).

Pertanto il grande matematico, prima di venire all' ampia e sapientissima dimostrazione delle sue scoperte e della loro importanza scientifica, scrive — « Ho vedute le occasioni di dubitare circa i quattro pianeti medicei dei signori *principali* in lettere di Perugia, et conforme al comandamento di V. S. molto I. et Rev.ma benchè occupatissimo in altri affari, risponderò quanto mi occorre in questo proposito; *stimando utilmente impiegata questa fatica*, la quale al cenno di V. S. ubidisce, *et mi dà in tempo speranza di conciliarmi l'assenso, non pur di uno particolare, ma di un' Università intera di studio tanto celebre e famoso* » (3) —

(1) Che taluno si fosse spacciato di parlare in nome dell' Università di Perugia, è vero, come apparirà da alcune lettere, di cui dovremo far cenno; ma è altrettanto vero che Galileo apprese solo dalla lettera di Cosimo Sassetti, speditagli dal Dini il 4 giugno 1611, che certi *principali* di Perugia mettevano in dubbio la sua scoperta. Ciò si rileva chiaramente dalla lettera inviata da Galileo al padre Cristoforo Greinberger nel 1 settembre 1611, e di cui parleremo tra breve.

(2) In Bibl. naz. a Firenze. Mss. Gal. P. III, T. VII, 2, car. 18-22.

(3) Ediz. naz. cit. Vol. XI, n. 532. A Galileo doveva esser noto,

È chiaro; nessuno aveva parlato allora in termini espliciti dell'Università, ed all'equivoco aveva dato motivo solo la parola *principali*, che si trova nella lettera del Sassetti. Pure in Perugia non era mancato qualcuno, che in realtà aveva fatto un po' di rumore intorno alla scoperta dei pianeti Medicei scrivendone anche fuori. E notizia di ciò giunse a Margherita Sarrocchi, così sincera e profonda estimatrice di Galileo, la quale ne informò Guido Bettoli in Perugia, dolendosi che da parte dell'Università si facessero simili obiezioni all'opera del filosofo pisano. Il Bettoli fu dolorosamente sorpreso di queste voci, che non avevano alcun fondamento di verità, e il dì 4 giugno del 1611 rispose a Margherita Sarrocchi e a Cristoforo Greinberger per sfatare la strana leggenda. Alla gentildonna romana narrò esser pervenuta a Perugia una lettera di Galileo, che risponde alle pretese obiezioni dei professori dell'Ateneo — « la qual cosa non è vero, che quest'Università habbi scritto, nè detta cosa alcuna del sig. Galileo; et se alcuno si è voluto, per autenticare i suoi scritti, farlo col nome dei virtuosi di Perugia, ha fatto male, che questi signori di questo Studio et Accademie di Perugia sin qui non solo non hanno scritto, nè men pensato di scriver lettere contro il sig. Galileo, che quando il soglion fare, in altra maniera scrivono (1) ». — Nella lettera al Greinberger il Bettoli dice anzi tutto — « che il celebre padre Clavio, *lucidissimo specchio delle scienze matematiche*, e altri Padri ec-

che non molti anni prima, e cioè nel 1582, il perugino Ignazio Danti venne chiamato dal papa Gregorio XIII, insieme al celebre Cristoforo Clavio e ad Jacopo Mazzoni da Cesena, ad esaminare i calcoli astronomici di Luigi Giglio sulla correzione del calendario, che si disse, dal suo nome, *liliana*, e poi *Gregoriana* per la Bolla — *Inter gravissimas* — che vi pubblicò lo stesso pontefice.

(1) Vol. cit. n.º 537.

cellenti havranno già fatte prove del cannone o occhiale, e haveranno visto se quello che si vede in cielo *sia cosa reale o apparenle, o refrazzioni o veri corpi celesti* » — e sembra desideroso di apprendere ciò che essi ne pensano; poi conferma che l'Università non c'entra per nulla, e che qualche dappoco deve *essersi allacciato il nome di professore per haverne poco lui*. Termina pregando il Greinberger di « *disingannare il sig. Galileo di haver tale opinione dello Studio di Perugia* (1) ».

Or bene, la persona che aveva sollevato i dubbi e mosso le critiche, era il frate Innocenzo degli agostiniani di Perugia, il quale si trovava in corrispondenza con un padre Girolamo perugino residente in Roma e familiare della Margherita Sarrocchi. Infatti frate Innocenzo scrivendo a Girolamo nel 30 luglio, esprime il desiderio di conoscere l'opinione della Sarrocchi, ma dice che dalle lettere dell'amico aveva appreso, che Ella « è troppo affetionata al sig. Galileo, onde si lascia trasportare più dall'affetione che forsi dalla verità. Qua son molti di quelli occhiali, e con nessuno si vedono queste stravaganze; onde i nostri, fintanto che non vedono, non si possono indurre a credere novità così grandi (2) ».

Egli continuava a far ritenere, che vi fossero dei *principali*, i quali non prestavano fede alla scoperta galileiana, e intanto persisteva nel suo scetticismo anche dopo che doveva essergli nota la risposta di Galileo già pervenuta a Perugia fino dal giugno. Con altra lettera allo stesso padre Girolamo del 27 agosto dà saggio della sua insigne ca-

(1) Vol. cit. n.º 536.

(2) Ibid. n. 165.

parbietà (1), ma finisce col fare la preziosa confessione della sua ignoranza, dicendo — « Io non fo questa professione, nè mai ho studiato geometria, ma ho una semplice infarinatura di astrologia (2) ». Questo padre Innocenzo non è registrato infatti nella Facoltà di filosofia, in cui si insegnavano anche le matematiche, e nemmeno in quella di teologia. Appartenne solo al collegio teologico, senza mai tener cattedra (3). Ciò non toglie che l'ardito frate parlasse in nome dell'Università. In una lettera della Sarrocchi a Galileo, del 10 settembre 1611, si dice, che un — « Padre Innocentio, frate di S. Agostino, che sta in Perugia in S. Maria Novella, scrisse già ad un mio servitore, e mi fece pregare, *da parte dello Studio di Perugia*, che io gli dicessi la mia opinione circa le nuove stelle ritrovate da V. S... Havendogli io scritto la verità delle stelle, et lodato lo ingegno di V. S. se non quanto è, almeno quanto per me si potea, egli me rispose una lettera, la quale m'alterò molto; et per ciò gli replicai, come pareva a me che convenisse (4) ». — Ora era assurdo che i matematici dell'Università di Perugia, compresi i più celebri, come Giambattista Lauri e il bolognese Pierantonio Cataldi, i quali seguivano le grandi tradizioni di

(1) — « Havrei prima d'ora dato risposta alla gratissima vostra, ma il dubbio di non far sdegnare la Sig. Margarita, m'ha trattenuto. Per tanto li direte ch'io ho scritto quelle cose per imparare, e non per contradirli, onde non dovrebbe sdegnarsi, ma considerare che così si ritrova meglio la verità; et poi una novità tanto grande non può così alla prima esser riceuta da tutti, massime ch'ha difficoltà più ch'ella non pensa » — E certo le difficoltà dovevano esser grandi per lui, ignaro di geometria e semplicemente infarinato di astrologia!

(2) Op. cit. n. 575.

(3) Cfr. *Elenco degli aggregati al Collegio di Teologia* in Arch. Univ. P. III.

(4) Op. cit. n. 579.

Scipione Chiaramonti, amico di Galileo (1), stato pochi anni prima insegnante fra noi, dessero incarico proprio a padre Innocenzo, ignorante di matematiche e di astronomia, di avvanzar dubbi sulle scoperte galileiane! Aveva ben ragione il Bettoli nello scrivere al Greinberger, che qualcuno si era allacciato il nome di professore, *per haverne poco lui*, e di dire alla Sarrocchi, che quando i professori dell' Università sogliono fare delle critiche, in altra maniera scrivono.

Abbiamo detto che Guido Bettoli il 30 luglio pregò la Sarrocchi a rimuovere dall'animo di Galileo il dubbio che l'Ateneo perugino avesse formulato delle critiche intorno alla sua scoperta; e la gentildonna gli rispose nel 27 del mese di agosto con queste nobili espressioni: — « Quanto poi che cotesti Signori dello Studio et Accademici non habbino scritto contro al Sig. Gallileo, *io lo credo, et lo farò sapere al Sig. Gallileo*; anzi gli mandarò la lettera di V. S. Intanto V. S. gli assicuri che il Sig. Gallileo, oltre alla sublimità dello ingegno mirabile che ha, è di tanta buona conditione, che quando ancora eglino gli havessero scritto contro, s'acqueterebbe ad una minima loro scusa, essendo che egli non pretende altro che giovare al mondo (2) » —.

Cristoforo Greinberger pertanto si affrettò a comunicare a Galileo la lettera del Bettoli, e il sublime filosofo gli rispose il 1° settembre 1611 dandogli incarico di espri-

(1) Circa la stima che Galileo professava per Scipione Chiaramonti di Cesena, come matematico, vedi nel Vol. XI dell' Epist. citato i n. 925, 926 e 933.

(2) Ibid. n.º 574.

mere ai dottori dell'Università di Perugia la devozione sua (1).

Pertanto quello che abbiamo esposto fin quì basterà a comprendere, che nel 500 e nel 600 Perugia seppe rimuovere gli ostacoli, che pure si erano frapposti allo incremento della sua antica e celebre Università. Essa era sorta dalle libertà cittadine, che Paolo III verso la metà del secolo XVI aveva soffocato nel sangue. Le condizioni della vita pubblica venivano repentinamente a mutarsi in peggio, ed era quindi mestieri di una grande energia per conservare alla città il prezioso istituto scientifico, che non solo favori di principi o di papi, ma altresì le gagliarde iniziative dei liberi cittadini avevano creato e condotto al fastigio della gloria.

I pericoli minaccianti la vita e la prosperità dell'Ateneo erano apparsi nel secolo XVI, ma si accrebbero nel XVII.

(1) Riferiamo la lettera di Galileo in quella parte che riguarda l'Ateneo nostro, perchè dimostra come egli apprendesse solo da quella di Cosimo Sassetti a mons. Dini le voci che correivano in Perugia intorno alla scoperta dei *Pianeti medicei* — «... Quanto all'altra lettera scritta alla R. V. da Perugia, sotto li 4 di giugno, io non posso dir altro se non che, spinto da una lettera scritta da Perugia a Roma al molt' illustre e Rever. Monsig. Dini, nella quale si contenevano, tra le altre, queste parole « Qua è un gran romore contro al sig. Galileo et a due de' *principali*, ai quali ho parlato ecc. » mosso, dico, da tal lettera scrissi quanto mi occorre a Mons. Dini... Hora sì come io non mi sono mai tenuto aggravato da chi, non solo in pensiero, ma in parole et in scrittura ancora, mi ha contradetto, così desidero che ogn'uno et in particolare que' Signori di Perugia non prendano a male che io habbia cercato di mostrarmi veridico... E poichè è falso che habbino opinioni contrarie alle cose scritte da me, ricevino la mia scrittura non come scritta a loro Signorie; et sì come io non haverei restato di esser servitore affettuosissimo alle Signorie loro quando bene havessero creduto diversamente dalla mia scrittura, così desidero che restino sicuri della medesima devotione mia » (Op. cit. n. 575).

Segneremo il più grave. Anzi tutto le pretese della Curia pontificia circa la condotta dei lettori erano giunte al segno da cancellare anche il ricordo dell'antica e gloriosa autonomia. Quindi era un continuo disputare su questo punto fra il magistrato cittadino e la S. Congregazione degli studi. I collegi erano bensì investiti ancora del diritto di riformare i loro statuti, e infatti nel 1624 in una adunanza solenne furono approvate delle disposizioni statutarie intorno all'ammissione dei giovani laureati nei rispettivi collegi. Ma quanto alla condotta dei lettori il pontefice aveva voluto affermare il proprio diritto a scapito dei secolari privilegi concessi anteriormente dalla Curia romana. E di questo si occuparono i magistrati negli anni 1634 e 1636 (1), giungendo al risultato di ottenere, che non si potessero condurre lettori a Perugia senza avere udito il parere dei collegi legalmente convocati. Ma ben altri pericoli si affacciavano da parte della Compagnia di Gesù.

Nel 1520 il cardinale Armellini si era posto in animo di creare in Perugia un Collegio di giovani; ma, sorpreso dalla morte, non potè mandare innanzi l'opera divisata. A farla propria si presentarono i gesuiti. Nel 1543 Giacomo Lynez, terzo compagno d'Ignazio da Lojola, si recò in Perugia a predicare. Riuscito a cattivarsi l'amicizia del vescovo, cardinale Della Cornia, ottenne che egli sollecitasse lo stesso Ignazio, che si trovava a Roma, a fondare anche qui la nuova Religione; la qual cosa avvenne con grande solennità nel 9 maggio 1552. Da questo momento fu decisa la fondazione del Collegio, a cui aveva rivolto le sue cure il cardinale Armellini. Ma in cotesto periodo

(1) SCALVANTI - *Inv. Reg.* pag. 48, 50 e 51.

di tempo sarebbe stata follia muovere un attacco contro l'Università sempre fiorentissima, e perciò nessuno attentato fu compiuto contro di lei.

I gesuiti ebbero la virtù di aspettare un momento opportuno; e quando verso la metà del secolo XVII parve che l'Ateneo fosse alquanto scaduto dal primitivo splendore, i gesuiti si fecero innanzi creando nel loro collegio la *Congregazione degli Scolari*, istituzione imitata da quelle antichissime della *Sapienza Vecchia* e *Nuova* stabilite in Perugia. Intanto un primo attacco fu diretto appunto contro la *Sapienza Nuova*, di cui, per mezzo di personaggi influenti, si volevano riformare le antiche Costituzioni.

Per ora le indagini di Archivio non son giunte a scoprire in che precisamente detta riforma dovesse consistere. Pur nondimeno negli Atti dei collegi universitari si legge chiaramente, che fu deliberato di nominare alcuni professori *pro defensione jurium dicti Collegij*. A noi sembra che il tentativo dei gesuiti di alterare la costituzione di quegli antichi istituti fosse fatto nel 1684, per ottenere con mezzi subdoli e indiretti ciò che invano avevano apertamente domandato quattro anni prima, cioè la riforma delle *Sapienze*, la soppressione dell'Ateneo civile e la creazione di un'Università nuova tenuta dal loro Ordine.

Ciò infatti era stato domandato in modo esplicito dal gesuita padre Filippo Poggi al pontefice Innocenzo XI con lettera del 9 novembre 1680, nella quale si denuncia la pretesa decadenza dello Studio, e si fa la proposta di porvi i padri gesuiti, *essendo questa l'unica via per rialzarne le sorti*. Ecco in qual baratro avrebbe dovuto inabissarsi tanta grandezza di ricordi patrî. Il papa richiese su di ciò il parere del vescovo della città, e fortuna volle che tenesse allora la cattedra episcopale un illustre perugino,

Lucalberto Patrizi, stato già insegnante del nostro Ateneo. La risposta del Patrizi ci è stata conservata (1), e da essa apprendiamo che il vescovo, fortemente indignato per le mene gesuitiche, rispose impugnando il decadimento dell'Ateneo, e manifestò l'avviso, che non vi si dovessero introdurre i gesuiti, *togliendo alla città il suo maggior decoro*. Avverte poi che se si divulgava in Perugia questa proposta di cedere l'Ateneo alla Compagnia di S. Ignazio, i perugini, i magistrati, i collegi, l'Università e la città intera protesterebbero. Il vescovo inoltre accortamente osserva che i padri gesuiti hanno fino dai tempi di S. Ignazio una scuola, e che, se la sapranno guidare operando con *volontà di bene*, e scegliendo buoni maestri, potranno allettare i giovani a concorrervi *senza toccare lo Studio*. E siccome il gesuita aveva attaccato anche le due *Sapienze Vecchia e Nuova*, il vescovo insorge contro queste accuse allegando il retto procedere di quegli Istituti, e offrendosi di condurvi egli stesso il gesuita accusatore, il quale dovrà riconoscere la *verità diversa dal suo concetto*.

Questa coraggiosa e strenua difesa del vescovo Patrizi stornò il fulmine, che aveva minacciato di ridurre in cenere la secolare Università.

E, a dir vero, più stolte accuse non potevano essere fatte al nostro Studio. Infatti nel 25 gennaio 1619 il cardinale Benedetto Giustiniani, col suo testamento, disponeva che due giovani della sua famiglia venissero dall'Istituto della SS. Annunziata di Roma, oggi amministrato dalla Congregazione di carità, mantenuti all'Università di Perugia per apprendervi, durante tre anni, la *Grammatica* e l'*Umanità*, e durante cinque anni la giurisprudenza, ed

(1) SCALVANTI - *Inv. Reg.*, pag. 22.

ivi si laureassero in *utroque jure*. La qual cosa l'insigne porporato non avrebbe disposto, se l'Ateneo di Perugia non fosse stato anche a quel tempo in fama di fiorentissimo istituto. È dimostrato poi da autentici documenti, che nel 1614 gli scolari della nazione germanica erano così cresciuti di numero da esigere, che i magistrati d'accordo col card. Borghese concedessero loro gli stessi privilegi, che avevano ottenuto gli scolari a Bologna ed a Padova: che nel 1620 erano accorsi a Perugia studenti dalle più remote regioni di Europa (1): che nel 1603 e due anni appresso si trovavano iscritti 139 scolari della nazione germanica, e nel 1613 della sola Francia ben 64 allievi. Nè si creda che ciò si verificasse solo negli inizi del secolo XVII, giacchè di questa frequenza di scolari forestieri si hanno prove irrefutabili anche nel 1640 e 1647, in cui si laurearono in Perugia studenti di Magonza, di Basilea, di Augusta, di Salisburgo, del Lussemburgo ecc. (2) e nel 9 marzo 1697, in cui ottennero i gradi accademici *in utroque jure* sei studenti tedeschi (3).

(1) Dai registri dell'Università, ossia dagli *Acta doctoratum* risulta, che nel 1647 si laurearono in Teologia Volfango Sigismondo Premont di Magonza, Valentino Widerspach di Basilea, Ranieri Humpesch, Carlo Kreysperger, Martino Müller di Augusta, Leone Pruchmaker di Lauffen, Michele Eich di Lussemburgo; nel 1642 in Diritto, Bartolomeo Negler di Salisburgo. Giovan Giorgio Proglocher, Elia Franzin, Stanislao Rakoschi, Pietro Poniatowski, e posteriormente Antonio Hainzell, Tommaso Sarcander di Olmutz, Giovan Bernardo Koch, Sigismondo Vudroff, Filippo Averardo Hamr, Alessio Talnixer di Lubiana, Agostino Lodovico Widerker, ecc.

(2) SCALVANTI - *Inv. Reg.*, pag. 36.

(3) Nel 1695 l'Università, per conservarsi il favore della nazione germanica, pubblicava a stampa una — *Compendiosa notizia dello Studio universale dell'augusta città di Perugia* — in cui nel fine si legge — « Abbia pertanto ciascuna sì profittevole occasione, e particolarmente la Nobilissima Nazione Tedesca, honorata di specialissimi In-

Poche parole vogliamo aggiungere intorno alla durata dei corsi universitari. Leggendo gli statuti dei collegi, che furono emanati sulla fine del secolo XIV e nei principî del XV, si riceve certo l'impressione, che, mentre così scarse erano allora le materie di studio, si esigeva dai giovani un lungo tirocinio d'istruzione, assai maggiore di quello che è richiesto oggi in tanto affollarsi d'insegnamenti e discipline scientifiche nei nostri Atenei.

Nel 1407, procedendosi ad una migliore codificazione delle leggi scolastiche, si stabilì — quod nullus scholaris admittatur nec ei detur licentia in jure civili, nec canonico intrandi privatum examen per Priores et Doctores collegij perusini *nisi primo studuerit in civili per octo annos* in studio perusino si voluerit examinari in jure civili, *ac etiam repetierit unam legem publice scholaribus dicti studij*, vel saltem *legerit sex lectiones* in jure civili. Si autem privatum examen voluerit in *jure canonico*, tunc prius studuisse debet per *sex annos* in jure canonico, et *repetisse unam decretalem* in dicto studio, vel *legisse sex lectiones* in dicto studio in jure canonico. Hoc tamem salvo quod si aliquis studuerit *in jure civili per sex annos*, et voluerit subijci privato examini *in jure canonico*, tunc sufficiat audivisse *jus canonicum per quatuor annos*, et debet insuper legisse et repetisse *in jure canonico* pro ut superius expressum est (1) —. Adunque per la laurea *in jure utroque* occorreano dieci anni di corso, per la sola laurea *in civile* otto anni, e sei per quella di *canonico*.

dulti, provveduta di Bidello nazionale, di Mastri in lingua italiana, di Libreria separata e di splendida Cappella e Congregazione nella Chiesa dei PP. Serviti, accertando tutti i stranieri, che saranno bene accolti, amati, stimati e riveriti » —.

(1) Arch. Univ. Inv. Reg. A. 1.

Nè meno rigorose disposizioni si avevano per i corsi nella Facoltà di *Medicina* ed *Arti*. Infatti negli antichi statuti del secolo XV si legge, che per laurearsi in quelle discipline occorreano sei anni di corso per ognuna, salvo che se qualche scolare avesse studiato in Perugia per sei anni nella Facoltà delle *Arti*, ossia nella *Filosofia* e nelle *Matematiche*, e si fosse voluto laureare in *Medicina*, bastava che in questa scuola avesse studiato soli *quattro* anni. Occorreva inoltre, che anche per la laurea in quelle Facoltà, il giovine facesse la *repetitio* pubblica, oppure le *sei lezioni* agli scolari dello Studio (1).

Tale ordinamento si mantenne nei secoli XVI e XVII per ciò che riguardava le lauree separate di *civile* e *canonico*, richiedendosi per la prima *otto* anni, e per la seconda *sei* anni di corso. Ma una particolare disposizione venne introdotta per il dottorato *in jure utroque*, giacchè a conseguirlo bastarono allora nove anni di studio, cioè cinque per il Diritto civile e quattro per il canonico. Quanto alla *Medicina* il corso di *sei* anni fu portato a *sette*, che si riduceva a *cinque*, quando lo scolare avesse per *due* anni studiato nella Facoltà di *Filosofia*.

La durata dei corsi in quest'ultima disciplina, che comprendeva anche le *Matematiche*, fu ora di cinque ora di quattro anni. Crebbe poi il rigore negli esperimenti dei giovani, perchè, mentre nel secolo XV, si richiedevano sei lezioni, per la *Giurisprudenza* nei secoli successivi il numero fu elevato a *venti*, restando fermi gli antichi ordini per le altre Facoltà.

V.

Dagli ordinamenti del 1711 alla Repubblica del 1797.

SECOLO XVIII.

Se nel secolo XVII l'Università di Perugia aveva saputo vincere gli ostacoli, che minacciavano la sua stessa esistenza, anche nel secolo di poi le sue vicende furono assai fortunate.

Anzi tutto i gesuiti, (che, come abbiamo veduto, per opera del vescovo Patrizi, non si erano potuti impadronire dell'Università e nemmeno delle *Sapienze*), mentre spirava il secolo XVII tornavano ad affilare le loro armi, con espedienti sottili, e talora abbominevoli, i quali, almeno in parte, sortirono l'effetto desiderato. Già fino dal 1691 essi avevano insinuato, per mezzo delle loro penitenti, ai padri di famiglia, che per educare i loro figli con poca spesa senza mandarli a seminari stranieri con dispendio grave e non lieve pericolo, sarebbe stato mestieri concedere il governo e le entrate dei Collegi delle *Sapienze*, le cui sorti erano intimamente legate con quelle dell'Ateneo, all'Ordine dei gesuiti, *dove sotto la loro disciplina meglio che sotto quella dei Rettori sarebbero stati ammaestrati*. Si aggiunge nei documenti autentici da noi consultati, che i gesuiti facevano

credere a certi loro *vasti disegni*! E che altro potevano essere questi vasti disegni, se non l'antico sogno di occupar l'Ateneo per crearvi una scuola di studi superiori governata dalla Compagnia? Il fatto è che, allettati da tante lusinghe, alcuni Nobili del Collegio della *Mercanzia* deliberarono di porre in opera il progetto dei padri gesuiti. Di qui le vive proteste dei magistrati e dei Collegi universitari, e di qui una lunga controversia tra l'Ordine e i rettorati delle *Sapienze*, a difesa dei quali si schierarono cardinali, uomini illustri e perfino gli ambasciatori di Spagna, Francia e Germania per l'interesse che i loro connazionali avevano alla conservazione di quegli Istituti. Nel 1698 ancora si disputava intorno alla questione della validità delle convenzioni poste in essere tra la Compagnia di Gesù e l'Ente della *Mercanzia*. Ma alcuni giudicati del fôro perugino e romano le dichiararono nulle, e i Collegi vennero conservati. E non è a dire con quali perfide arti i gesuiti cercassero di porre in mala vista la studentesca di Perugia; essi, a non citare che questi esempi, denunciarono formalmente al Papa, che vi erano degli allievi nel loro Collegio da doversi cacciare perchè corrotti dalla scolaresca della città *molto libera e dissoluta*. Si denunciò pure che due giovani della famiglia Giustiniani di Genova pochi anni innanzi erano stati barbaramente uccisi dagli studenti perugini.

Si trattava di infami calunnie o di artifiziose esagerazioni, giacchè il giovinetto designato per essere divenuto indegno di rimanere nel Collegio era invece di ottima condotta morale, e, quanto ai Giustiniani, risultava che non due, ma soltanto uno di quella famiglia era stato ucciso in rissa alcuni anni addietro. Andate a monte le convenzioni per occupare le *Sapienze*, i gesuiti cercarono di giungervi

con mezzi indiretti, mirando sempre alla rovina dell' Università.

E così *sotto mendicati pretesti* ottennero dal papa, che decretasse lo sfratto di alcuni studenti tedeschi; si adoprano poi per essere eletti Rettori delle *Sapienze*; ed è nelle nostre carte il ricordo di un P. Airolì, che per deviare gli scolari dallo *Studio* aprì cattedra di *Diritto canonico* nel Collegio dei gesuiti, come procurò di fare da assistente in una *Conclusione* da tenersi in *Sapienza* « per vantar poi di haver supplito all' inabilità dei dottori » (1).

Gravi differenze, che appariscono suscitate dall' elemento clericale volto a favorire la causa dei gesuiti, sorsero in seguito tra il collegio dei teologi e quello dei filosofi, le quali differenze iniziate verso il 1717 non erano state composte nemmeno molti anni dopo. Si trattava del conferimento delle lauree in filosofia, che i teologi intendevano avocare al loro collegio; ed è facile comprendere, che a ciò erano stimolati dal desiderio di dominare nell' insegnamento di quella disciplina, a cui i filosofi, peritissimi allora nelle dottrine fisiche e matematiche, intendevano dare un nuovo indirizzo. E basterebbe per dimostrarlo esaminare i temi di laurea in filosofia, che si conservano nei verbali delle promozioni.

Tale questione tra i due collegi ebbe termine solo nell' anno 1786, in cui si venne ad un componimento, pel quale si riconobbe giusto e legittimo, che le lauree in filosofia venissero conferite dal collegio dei filosofi, ma coll'obbligo in questo di invitarvi anche i membri del collegio teologico.

Inoltre ci sembra facile a supporre, che certe difficoltà

(1) SCALVANTI - *Inv. Reg.* 23 e 24.

insorte nei principii del secolo XVIII fra la Camera apostolica e l'Ateneo rispetto al contributo, che il governo pontificio corrispondeva all'Università, fossero sollevate dagli stessi implacabili nemici del nostro Istituto. Come abbiamo già osservato, con Urbano VIII la dote dell'Università era salita alla somma di scudi cinquemila seicento cinquantuno, e certo ad un secolo di distanza avrebbe dovuto aumentarsi ancora. Ma, ad onta delle dichiarazioni di Sisto V e dei fulmini scagliati nelle loro Bolle e Brevi anche dagli altri pontefici contro chi avesse osato cancellare o diminuire le concessioni già fatte, sembra che nei principii del secolo XVIII venisse revocata in dubbio la intangibilità del contributo posto a carico della Camera apostolica. L'Ateneo nominò allora i suoi deputati per trattare con la Curia.

Or chi può dire che a questi speciosi pretesti ed a questa sorda ostilità verso l'Ateneo non prendessero parte i gesuiti, i quali desideravano il decadimento dello Studio per poterlo più facilmente occupare? Intanto i deputati dell'Università dovettero venire colla Camera apostolica ad una transazione, che fu conclusa nel 19 aprile 1712 col beneplacito del pontefice Clemente XI, allora regnante, ed in virtù della quale la Camera si ritenne obbligata a pagare all'Ateneo per gli stipendi dei professori scudi d'argento 3988 (1).

Pertanto la vita dell'Università perugina nel secolo XVIII può distinguersi in due periodi; il primo che va sino alla spedizione francese del 1797, e il secondo che riguarda lo stabilimento della repubblica e i moti reazionari, che si verificarono dopo la cessazione di quel dominio.

(1) Arch. Univ. - P. II.

In quel primo periodo, e cioè nel 1711, 1713 e 1715 si vennero modificando in qualche parte gli ordinamenti scolastici dell' Ateneo, ma le linee fondamentali restarono le medesime. E sebbene i tempi non volgessero propizi all' incremento dello Studio, la frequenza di giovani allievi accorsi a Perugia dalle varie regioni d' Italia e da remotissime parti d' Europa, continuò ad essere ragguardevole (1).

Nel secolo XVIII poi non pochi furono gl' insegnanti, che seppero illustrare le dottrine del *giure*, come Nicolò Randoli, Severo Del Moro, Vincenzo De' Rossi, Alessandro Bracceschi, Benedetto Capra, Carlo Alessandri, il Pascoli, Nicolò Giugi, Corinzio Corsetti, Lodovico degli Oddi ecc; come nelle discipline *fisiche, matematiche e filosofiche* lasciarono ottima fama di sè Annibale Mariotti, medico insigne, filosofo e storico di altissimo valore, Luigi Canali così benemerito del nostro Ateneo, Giuseppe Ludovisi, Carlo Antonio Morandi, Geronimo Tappi, Carlo Bruschi, Vincenzo Donati, Filippo e Carlo Belforti, Virgilio Cocchi, Giovan Battista Salvadori, Angelo Bacelli, Arnaldo degli Armanni ed altri moltissimi, che seppero coll' insegnamento e cogli scritti mantenere il credito del patrio Ateneo, anche in questa Facoltà. Del pari in quelle di *Lettere e Teologia*, si ebbero valorosi insegnanti (2). Il merito personale dei professori fino dal 1658 e anche prima costituiva la misura delle loro retribuzioni (3), talchè se accadeva che per favore o protezione si remunerassero più largamente alcuni docenti di minor fama o che leggevano in materie di minore importanza, le autorità delegate alla vigilanza dell' Istituto

(1) SCALVANTI, *Inv. Reg.* pag. 57.

(2) Ibid. P. I. B².

(3) Ibid., pag. 99.

prontamente avvisavano al modo di riparare a simile irregolarità.

Si usavano poi non lievi garanzie nella scelta dei lettori che venivano sottoposti a pubblico esperimento. Le materie d'insegnamento però erano le stesse.

Nel secolo XVIII la Università di Perugia fu tra le prime in Italia a procurarsi un completo gabinetto di fisica. Ciò avvenne nel 1759, ed esiste nell' Archivio universitario l'elenco delle macchine rinnovate o per la prima volta acquistate, tra le quali notevole la macchina elettrica, gli strumenti di ottica, di acustica, di idrostatica, i microscopi, un lungo canocchiale, in tutto sessanta apparecchi di grandi dimensioni ed altri molti più piccoli (1). E tanto zelo e compiacimento si pose nel fornire la scuola di Fisica di questo prezioso materiale di studio, che fu conferita la laurea *honoris gratia* a Vincenzo Petrucci da Lucca per aver dato prova di molta coltura nella fisica sperimentale colla costruzione di quegli apparecchi destinati all'Università perugina.

Così si giunse alla fine del secolo XVIII, in cui ebbero principio le tristi vicende dell'Ateneo, che se non sortirono l'effetto della sua soppressione e della sua ultima rovina, ciò fu segnatamente per il culto operoso, che i cittadini prestarono anche in quell'occasione al loro Studio, precipua gloria della città e della intera regione umbra.

Proclamata la repubblica in Roma, e cacciatone il pontefice, anche Perugia nel 4 aprile 1797, dopo che dal 4 febbraio dello stesso anno erano partiti il Governatore mons. Giustiniani e le truppe pontificie, restò affidata ad un governo provvisorio, di cui fu capo veneratissimo

(1) SCALVANTI - *Inv. Reg.*, pag. 58 e 100.

Annibale Mariotti, professore dell'Ateneo. Lo stesso Mariotti, dopo la costituzione del governo repubblicano, ebbe la carica di prefetto consolare, essendo triumviri Angelo Cocchi, il Cesarei e Mariano Guardabassi. Se non che, malgrado le parole di libertà, in quel periodo rivoluzionario non furon pochi gli atti vandalici e gli arbitri commessi dalla plebaglia.

Nel 3 agosto 1799 Perugia cadde nuovamente sotto il temporale dominio dei Papi, e poichè durante il regime repubblicano, fra le corporazioni soppresse erano stati compresi alcuni collegi universitari, come quello dei filosofi, sebbene nulla possedessero, non appena tornato l'antico ordine di cose, i moderatori dell'Ateneo chiesero al governo di ripristinare i collegi medesimi, e ciò fu tosto ottenuto.

Ma i tempi erano tornati più che mai nemici di libertà, e quindi si videro esclusi alcuni degli antichi collegiati *che si trovavano imputati e inquisiti di patriottismo* (1). Contemporaneamente i magistrati provvedevano ad un piano di riforma per la riapertura dello Studio. Gl'insegnamenti sarebbero stati per la Facoltà di legge le *Istitute civili e canoniche*, le *Leggi statutarie patrie*, le *Leggi criminali*, il *Giure pubblico*, la *Spiegazione del Testo civile e canonico*. Per la Facoltà di medicina le cattedre di *Anatomia*, *Medicina teoretica e pratica*, di *Botanica* e *Chimica*. Per le Lettere la *Lingua greca* ed *Ebraica*, l'*Eloquenza*, la *Poesia* la *Varia erudizione*, e la *Filosofia*. Nella logica e metafisica la *Fisica* e gli *Elementi* di *Etica* e di *Politica*. La teologia avrebbe avuto cattedre di

(1) Arch. Univ. - Filza XIV, B². Si noti, che, malgrado le agitazioni politiche di questi tempi, l'Università di Perugia sosteneva ancora il proprio credito in tutta Italia, giacchè anche nel 1810 si trova, che nel Collegio Bartolino ebbero stanza studenti universitari di Genova nominati dal Governo ligure, e lucchesi scelti da S. A. il Principe di Lucca.

Teologia dogmatica, scolastica e polemica, di Teologia morale e mistica e di Storia ecclesiastica. Il programma era modesto invero; e non ostante ciò, uno dei Reggenti scrisse al vescovo protestando che egli dissentiva dal parere dei colleghi che avevano formato quel piano di studi! Del resto anche gli altri Reggenti, che pure si erano ingegnati di non urtare lo spirito reazionario del clero e della Curia romana, limitando d'assai le materie d'insegnamento, sentirono il bisogno di fare delle esplicite raccomandazioni, affinchè « si usasse somma attenzione dai professori in scoprire gli errori, che in altre Facoltà, come nel *gius pubblico*, sono stati sparsi contro la Chiesa e contro l'*jus* medesimo da quelli stessi che ne hanno trattato col pretesto di restaurarne i principii. Lo stesso si dica della Teologia corrotta da molti colle massime di giansenismo, e di qualunque altra Facoltà eziandio, volendo che tutte rimangano esposte senza intralciare la storia dei loro errori e dei rispettivi sistemi, ma senza spirito di partito e senza fanatismo ».

Nel suo stile barocco la dichiarazione dei Reggenti voleva essere equanime e obbiettiva, ma in sostanza da quelle parole di dubbio significato sorgeva chiaro il fine di sbarrare la via ad ogni ardita novità nell'indirizzo scientifico.

Ciò avveniva nel 2 novembre 1799, e due giorni dopo il vescovo pubblicava una notificazione per la riapertura dell'Ateneo.

I Collegi però non furono subito riconvocati. Per il loro funzionamento fu mestieri attendere quasi un anno di tempo, giacchè solo nel 29 ottobre 1800 il card. Consalvi autorizzò, con sua lettera al vescovo della città, la convo-

cazione dei collegi dei giureconsulti, teologi, medici e filosofi.

Il secolo XVIII non era tramontato dunque nella pura fiamma di nuovi indirizzi nell'ordine degli studi; ma quella fiamma veniva custodita nel cuore di uomini insigni, che già si accingevano a combattere con ogni lena per un salutare risveglio e per una *instauratio ab imis* nel campo della istruzione.

VI.

Dal Regolamento napoleonico del 1808
alla Riforma del 1886.

SECOLO XIX

Gli eventi politici si succedevano ormai senza posa. Non era ancora restaurato l'Ateneo, da un lato fra le aspirazioni di un più libero ordinamento degli studi e dall'altro fra le diffidenze e le paure della reazione, che i professori dell'Università, dopo aver giurato fedeltà alla repubblica del 97, dovevano fare atto di sottomissione al pontefice, e poi dovevano dichiararsi fedeli all'Impero francese.

Poco prima però il pontefice Pio VII aveva provveduto affinchè la dotazione dell'Ateneo venisse fissata in scudi 4406, la qual somma doveva essere assegnata, con speciali norme di distribuzione, ai docenti universitari (1).

Stabilito il governo imperiale, l'Università venne governandosi coi regolamenti emanati da Napoleone nel

(1) Ciò risulta da un atto contenuto nel Registro dei Rescritti pontifici, sotto la data del 15 Settembre 1804, nel quale si riassumono non sempre fedelmente i precedenti atti di Pio IV, Sisto V, Clemente VIII e Clemente XI.

17 Settembre 1808, i quali, ed è assai notevole, mentre largheggiavano, quanto all'ordinamento degli studi nelle cattedre delle Facoltà di Medicina, di Fisico-Matematica, di Lettere e di Teologia si mostrarono molto avari per quella di Giurisprudenza.

Con soli cinque professori veniva infatti ad organizzarsi tutto l'insegnamento delle materie giuridiche, il *Diritto naturale*, le *Istituzioni civili*, il *Diritto Civile* con due insegnanti e la *Legislazione e procedura penale*. Il *Diritto Canonico* passava col titolo di *Istituzioni* alla Facoltà teologica, che aveva poi i corsi di *Dogmatica*, di *Sacra scrittura* e di *Storia ecclesiastica*. Nella Medicina si ebbero sei insegnamenti, l'*Anatomia*, la *Nosologia*, la *Materia medica*, la *Clinica interna ed esterna* e l'*Ostetricia*. Venne pure introdotta l'*Arte Veterinaria*. Si costituì del pari, come Facoltà separata e distinta dalle altre, la Fisico-Matematica cogli insegnamenti della *Geometria trascendente*, dell'*Astronomia*, della *Fisica*, della *Chimica*, della *Storia naturale* e della *Botanica*. La Facoltà di Filosofia continuò a comprendere quella di lettere, e vi fu aggiunta l'*Archeologia*, cui venne più tardi unita la *Mitologia* a beneficio degli allievi dell'Accademia di Belle Arti.

Però, nemmeno sotto il governo napoleonico, si poterono ottenere tutti i miglioramenti caldeggiati da alcuni dei più illustri insegnanti e più liberali cittadini. Non può certo negarsi che il Degerando, governatore civile dell'Umbria per il governo imperiale, abbia portato la sua attenzione sulle cose dell'Università; anzi si hanno di lui corrispondenze preziose sull'argomento delle riforme da introdursi nello Studio, e annotazioni di suo pugno nei progetti che gli venivano presentati, dalle quali si rileva il

suo desiderio di accogliere le proposte fattegli con quegli emendamenti che credeva giusti ed opportuni.

Ma l'opera del governo francese si risentiva troppo della fretta con cui esso andava organizzandosi e troppo ancora dell'intervento del generale Miollis, dal quale vediamo dipendere anche le sorti del patrio Ateneo, durante quel periodo di tempo. E fu appunto allora che molti perugini non cessarono di agitarsi per una riforma fondamentale degli studi nella loro gloriosa Università.

Essendosi poi ristabilito il governo pontificio, si continuò ad invocare l'incremento degli studi nelle quattro Facoltà di Diritto, di Medicina, di Teologia e di Filosofia, alla quale dovevano, secondo gli ordini antichi, essere riuniti gl'insegnamenti delle Lettere e Matematiche (1). Il piano di riforma, che consisteva in un ampliamento assai notevole delle materie da insegnare, non ebbe però la generale approvazione. Infatti alcuni collegi e capi di famiglia ligi all'autorità ecclesiastica divulgarono una protesta diretta a dimostrare, che le progettate riforme tendevano a mantenere « le impronte di quella filosofia, che vuol far trionfare le scienze umane soltanto, diminuire il rispetto per la veneranda antichità ed insinuare quel certo spirito di indifferenza che gli scrittori del secolo hanno procurato diffondere, e che è stata la vera origine di tutti gl'immensi mali, in cui è stata finora avvolta l'ingannata e spesso anche traviata umanità ». E si protesta altresì contro la tentata introduzione della cattedra di *Diritto naturale e sociale* da sostituirsi a quella del *Diritto delle genti*, in ricordo (così è scritto nel memoriale) *del ben noto contratto sociale*; di modo che una tal cattedra si giudica senz'altro

(1) Ciò si rileva dai molti Memoriali, che dopo il 1814 furono inviati al pontefice (Arch. Univ. P. II).

disastrosa. — E va da sè, che dal piano degli studi il *Diritto naturale e sociale* dovette essere cancellato.

Pertanto le quattro Facoltà ebbero le seguenti cattedre. Nella Giurisprudenza — *Istituzioni di diritto civile* con due lettori — *Diritto Civile* con quattro lettori ordinari e due straordinari — *Diritto statutario* con un lettore — *Istituzioni criminali*, id. — *Diritto canonico* con tre lettori ordinari — *Diritto pubblico* con un lettore — Nella Medicina — *Metafisica* con un lettore straordinario — *Fisica sperimentale*, id. — *Patologia* e *Semeiotica*, id. — *Anatomia* e *fisiologia* con un lettore ord. — *Cura delle malattie*, id. — *Ostetricia*, id. — *Aforismi d'Ippocrate*, id. — *Igiene e terapeutica*, id. — *Chimica*, due lettori ord. Nella Filosofia — *Logica*, un lett. — *Istituzioni di filosofia*, id. — *Umane lettere*, id. — *Etica*, due lett. straord. — *Arte critica*, un lettore — *Arte oratoria*, id. — *Matematica*, id. — *Fisica particolare*, id. Nella Teologia si avevano le cattedre di *Teologia secondo S. Tommaso*, un lettore — *Teologia secondo Scoto*, un lett. — *Dogmatica*, un lettore — *Morale*, id. — *Storia ecclesiastica*, un lettore. Con tale ordinamento l'Università ebbe 38 lettori.

Frattanto Pio VII con suo Breve del 23 maggio 1815 decretava la cessione all'Università del Monastero di Monte Morcino, ove l'Ateneo oggi degnameute risiede (1).

Il papa constatato che l'Università di Perugia fino dal 1811, dopo la soppressione delle corporazioni religiose,

(1) La Università e i collegi fino al secolo XV non ebbero uniche sedi, giacchè questi si adunavano in vari luoghi, come in S. Maria de mercato, nella Sagrestia di S. Lorenzo e altrove. Nel 1840 Sisto IV concesse facoltà all'ospedale di poter fabbricare le scuole dello Studio sopra alcune botteghe poste nella piazza del Sopramuro già concesse al Pio Luogo da Nicolò V nel 1453. Il fabbricato assai ampio e decoroso è oggi destinato ai Tribunali ed è la sede del Monte Pio. Sembra però che cotesto locale nel secolo XVIII più non bastasse ai bisogni

trovavasi al possesso di quel monastero, e considerando che — *ob teterrimam religiosarum familiarum dispersionem metuendum erat, ne ad vastitatem desereretur, vilibusque indecoris et fortasse inhonestis usibus misere destinaretur* — sulla domanda del Comune e dell'Ateneo, concesse a quest'ultimo il dominio utile del sontuoso edificio, con orto e case aggiunte, per il canone annuo di scudi 200 di moneta romana da corrispondersi — *in recognitionem directi dominî* — al Procuratore generale della Congregazione di Monte Oliveto, che lo aveva occupato fino alle leggi eversive dell'impero napoleonico.

Mentre si cercava adunque di ottenere dalla Curia pontificia l'avanzamento del patrio istituto, il pontefice fissò il contributo di scudi 4000 da pagarsi dalla Camera apostolica. Ai primi anni del secolo XIX non sarebbe stata una dotazione troppo tenue, ma in primo luogo, come abbiamo veduto, essa non giungeva a quella assegnata nel secolo XVI allo Studio dal pontefice Sisto V, e che consisteva in oltre 5000 scudi, accresciuti da Urbano VIII, ed era di poco superiore al contributo fissato in scudi 3988 coll'atto di transazione del 19 aprile 1712, di cui abbiamo già fatto parola; ed in secondo luogo bisogna av-

per cui gl'insegnamenti di Lettere nel 1778 furono trasferiti nell'antico ginnasio della Compagnia di Gesù poco prima soppressa. Si trova inoltre che certe adunanze di collegio avvenivano o nella cattedrale o nell'Oratorio della Confraternita dei SS. Simone e Fiorenzo, o in un'aula episcopale o nella Chiesa di S. Giovan Battista del Cambio ecc. Ne. 1815 finalmente Pio VII fece la concessione, di cui si parla nel testol Dopo i moti del 1859, essendosi prorogata la riapertura dell'Ateneo, ma volendosi provvedere dal vescovo Pecci, sulle istanze dei cittadini, all'insegnamento privato delle varie dottrine, fu stabilito che le lezioni si dessero per la Facoltà di *filosofia e lettere* nel Convento di S. Maria Nuova, per la *giurisprudenza* nel Convento di S. Fiorenzo, e per la Facoltà di *Medicina* in quello di Monte Morcino nuovo.

vertire che il papa Pio VI nel 27 febbraio 1791, allegando che sulle rendite dell'Università vi era un sopravanzo (1), le aveva imposto l'onere di pagare ogni anno al Seminario arcivescovile la somma di Scudi 250 portata in seguito a 500 da un breve di Leone XII del 2 giugno 1825.

Per tali considerazioni anche su questo punto si ebbero fierissime proteste da parte dei collegi e dei magistrati cittadini.

E se così animosamente i collegi si adoperavano per la riforma universitaria in questo tratto di tempo, ve n'era ben grave ragione, perchè da una loro deliberazione del 23 dicembre 1823 si rileva esser corsa voce, che alcuni cardinali avessero presentato a Leone XII una proposta di soppressione di tutte le Università, tranne di quelle di Roma e di Bologna. Il consiglio dei professori insorge contro il supposto progetto, e commette al rettore di fare uffici in proposito presso la Curia romana. Questi timori erano però infondati, e dalle carte di archivio si rileva che il professore Colizzi recatosi in Roma si abboccò con alcuni cardinali, i quali dichiararono di essere disposti non solo a mantenere, ma anche a dare incremento all'Università perugina, non potendosi nemmeno concepire il folle attentato di provocare l'abolizione o lo scadimento di un centro di studi, così storicamente celebre, e che aveva reso immensi servigi alla coltura delle scienze.

(1) Infatti da alcuni prospetti di spese e di entrate relativi a quel periodo di tempo si rileva che i carichi dell'Ateneo, pure essendovi compresi gli Scudi 500 da pagarsi al Seminario, ascendevano a Scudi 6850, mentre le entrate, costituite dalla dote camerale, dai contributi della Sapienza Vecchia e Bartolina, dei Collegi del Cambio e della Mercanzia e dalle rendite di alcuni fondi rustici ammontavano a scudi 7225, e si aveva quindi un sopravanzo di quasi 400 scudi.

Questo abbiamo notato per dimostrare la scrupolosa vigilanza, che i collegi esercitavano in difesa dell' illustre Ateneo.

La Congregazione degli studi pensò intanto di consigliare al Pontefice un nuovo ordinamento degli Atenei, pel quale Leone XII pubblicò nel 28 agosto del 1824 la bolla — *Quod divina sapientia* — che contiene le nuove discipline da osservarsi in tutte le Università pontificie. Ma quanto all' indirizzo degli studi essa non mutò gran fatto la condizione delle cose, e lasciò inascoltati i voti di coloro, che desideravano ormai di vedere nell' Ateneo il rigoglio di una nuova vita scientifica.

Infatti la Bolla di Leone XII, dopo aver distinto le Università in *maggiori* e *minori*, dando il primo titolo a quelle di Roma e di Bologna, e l' altro a quelle di Perugia, Ferrara, Camerino ecc. stabilisce, quanto alla elezione dei professori, norme simili a quelle prima vigenti, ossia il bandimento dei concorsi, l' obbligo nei candidati di fornire la prova della laurea riportata nella materia, in cui volevano insegnare, la dissertazione scritta in latino da comporsi in sei ore di tempo e l' esperimento orale. Fissa poi il numero dei sostituti o soprannumerari (1), e infine determina i corsi per ciascuna Facoltà, dando un qualche ampliamento agli studi della Medicina e della Filosofia (2) e

(1) Fino dai primi secoli nell' Università di Perugia ricevevano questo titolo alcuni legisti aggregati al collegio dopo aver dato saggio di speciale valentia. Di modo che all' insegnamento, che nel tratto di oltre due secoli aprì l' adito all' aurea elaborazione scientifica della *Giurisprudenza culta*, attendevano non solo i professori condotti a stipendio, ma ben anco i migliori allievi della scuola, di fresco laureati, e che formavano un' eletta schiera attorno a' loro venerati maestri.

(2) La Filosofia comprendeva anche le discipline di Fisica, di Matematica, di Astronomia, di Ottica e di Idraulica.

aggiungendo agl'insegnamenti della giurisprudenza le *Institutiones juris naturae* da trattarsi però insieme al Diritto delle genti.

Solo deve riconoscersi, che, sotto l'impero della Bolla *Quod divina sapientia*, si accrebbe il rigore nei concorsi per la scelta degl'insegnanti, e di ciò si hanno nell'Archivio universitario documenti irrefragabili. Tali concorsi, come è stato accennato, erano sempre banditi per esami, e i candidati dovevano trattare in iscritto e oralmente alcuni temi estratti a sorte fra quelli che venivano loro assegnati dal collegio.

Appartiene ai tempi di Gregorio XVI un'altra utile riforma introdotta nell'Università di Perugia. Le insistenze dei collegi per un maggiore ampliamento degli studi si andavano facendo sempre più vive, e in ispecie i legisti non si stancavano di domandare che fosse introdotta una cattedra speciale di *Diritto naturale*. Ormai le entrate dell'Università bastavano all'istituzione di questo insegnamento. A che si tardava nel concederlo? Ma alcuni cardinali non volevano saperne; il *Diritto naturale* poneva in discussione troppi problemi, da cui potevano uscire soluzioni contrarie allo spirito reazionario dominante in ogni ramo di studi; era insomma, secondo l'opinione di quei porporati, un prodotto del lievito rivoluzionario, che agitava la società, e quindi occorreva respingere le reiterate domande dei perugini. A rendere meno aspro il diniego, la Sacra congregazione degli Studi, nel 1844 ammise che l'Università di Perugia avesse, al pari di Roma e di Bologna, due lettori di Testo civile o Pandette, mentre per lo innanzi ne aveva avuto uno soltanto. E poichè, quando si vuole, molto si può, l'insegnante della nuova cattedra, che fu Gianfrancesco Cipriani, ancora vivente e circondato dalla venera-

zione e dalla stima di tutti i colleghi, deplorando, che tra gl'insegnamenti non vi fosse quello della *Storia del diritto*, cercò di svolgere nell'esame del Titolo — *De Origine juris* — i principî storici del *gius* con qualche riferimento a quelli del *Diritto naturale*.

Salito alla cattedra di S. Pietro il Mastai-Ferretti, e vedutisi i primi segni di un libero governo, vie più si infervorarono gli animi nel domandare al nuovo pontefice la tanto desiderata riforma universitaria. Pio IX, che dapprincipio parve animato dal desiderio di soddisfare i voti dei perugini, approvò anzitutto la istituzione di una cattedra teorico-pratica di *Agronomia* promossa dalla Società economica agraria di Perugia, e, dopo reiterate domande, concesse alla Facoltà di Giurisprudenza quella del *Diritto naturale*. Era un successo insperato, giacchè pur troppo, in specie dal 1814 fino al pontificato di Pio IX, la censura sui corsi e sui metodi d'insegnamento dei lettori dello Studio era stata esercitata nel modo più assiduo e colla forma più odiosa. Di guisa che mentre i papi si mostravano disposti a favorire quegl'insegnamenti, che, come l'*Archeologia*, istituita prima del 1813 (in cui si illustrarono in Perugia il celebre Giovan Battista Vermiglioli, Giancarlo Conestabile e Ariodante Fabretti) non davano sospetto di ardite novità, combattevano poi virilmente tutte le iniziative tendenti a rinvigorire gli studi del diritto e della filosofia.

Nè posso dispensarmi dal notare, che la concessione della cattedra di *Diritto naturale* fu salutata con entusiasmo da molti insegnanti del patrio Ateneo, fra i quali mi è grato ricordare lo stesso Conte prof. cav. Gianfrancesco Cipriani, insegnante di *Diritto romano*, che stampò in quei giorni un pregievole scritto, in cui dimostrava tutta la utilità, che doveva derivare ai giovani dalla nuova cattedra.

dra, alla ricostituzione della quale, come risulta da documenti autentici, *aveva perorato con rispettosì uffici il collegio legale*. In breve tempo fu aperto il concorso pel nuovo insegnamento col metodo della dissertazione scritta e della discussione orale intorno a sei quesiti proposti dal collegio. Fra i quali si leggono i seguenti: — *Potestne populus petere leges?* — *De variis regiminis formis* — due temi, che davan luogo ad esporre quelle stesse teorie, che il Baldo aveva trattato più di quattro secoli prima con spirito di ampia libertà (1), ma che il vento di reazione, in pieno secolo XIX, rendeva quasi inverosimili.

Si operava inoltre dallo stesso prof. Gianfrancesco Cipriani un'altra utile riforma, che non fu senza contrasto, quella cioè di introdurre nell'Università di Perugia, prima che a Bologna e altrove, il metodo storico fondato dall'Hugo e dal Savigny, come risulta da una corrispondenza inedita interceduta fra il professore perugino, il Conticini di Pisa e il Ceneri di Bologna.

Ormai un'aura di libertà si diffondeva in Perugia, e le aspirazioni degl'ingegni più illuminati cominciavano ad essere esaudite. Scoppiata la guerra, nel 1848 gli studenti dell'Università fecero domanda al vescovo Pecci per essere esonerati dalle tasse scolastiche relative al conferimento delle lauree, sia per *sovvenire gli amatissimi condiscipoli che esponevano la vita sui campi di battaglia, sia per munirsi della divisa civica, volenterosi di compiere coi doveri di studenti quelli di cittadini*. E il vescovo notificò di avere accolta la loro domanda rinunziando alle competenze spettanti a lui ed alla Cancelleria ecclesiastica.

Poco dopo venne proclamata la Repubblica romana,

(1) BALDO al fr. 9 Dig. *De just. et jure*, I, 2.

e l'Assemblea Costituente con Decreto pubblicato dai triumviri Mazzini, Armellini e Saffi, abolì anche nell'Ateneo di Perugia ogni tassa scolastica. Il Mazzini poi, come si ha dai documenti di Archivio, avendo udito che gli si attribuiva il proposito di abolire nell'Università il corso di teologia, protestò energicamente, dicendo che in Roma stessa il governo repubblicano aveva trattato con savi teologi e canonisti per avere da essi qualche utile consiglio intorno al modo di migliorare questi insegnamenti. Aggiunse che egli era così lontano dall'idea di sopprimere l'Ateneo o togliergli la Facoltà di teologia e il corso di *Diritto canonico*, che dava invece facoltà di continuare nell'ufficio anche a quei professori, i quali non avessero aderito alla Repubblica. Insomma in tutti gli atti del suo governo, la Repubblica romana diè prova d'interessamento per il nostro Ateneo, nè poteva essere altrimenti, giacchè del suo glorioso passato e delle sue sorti presenti doversero giudicare uomini di vasta coltura, come Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi. Intanto uno dei più illustri insegnanti dell'Università perugina, Ariodante Fabretti, l'archeologo insigne, che tenne poi col massimo onore l'insegnamento nell'Ateneo torinese, era stato eletto Segretario della Costituente romana, e quindi aveva dovuto abbandonare la patria Università. Ma Perugia aveva a quel tempo una così larga fioritura di dotti in ogni disciplina, che fu assai facile provvedere alla supplezza del Fabretti nella cattedra di archeologia chiamandovi il professore Raffaello Marchesi, dotto scrittore in materie letterarie, archeologiche ed artistiche.

Ma ben presto Perugia tornò sotto il dominio temporale dei papi. Quasi tutti i professori si trovarono allora di fronte al governo pontificio in una condizione difficile.

La formula di adesione alla Repubblica così concepita: « Dichiaro di aderire alla repubblica romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e prometto di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia » era stata accettata da pressochè tutti i professori della Facoltà di Giurisprudenza, di Medicina, di Matematiche e di Lettere, avendola respinta solo i membri del Collegio teologico, in quanto: « non potessero emettere una tale dichiarazione senza ledere i diritti della coscienza ». Quindi occorre che la Santa Sede pubblicasse un indulto per cancellare queste *colpe di patriottismo*, e l'indulto fu pubblicato in forma assai generale, eccettuandosi solo — « *auctores, rectores et magistri alique coriphei, et illi qui personalem immunitatem violarunt per manus injectionem in Cardinales, Episcopos, aliosque in dignitate Ecclesiastica constitutos, quo in casu speciatim ad S. Sedem recurrendum erit* ». Per questi più fortemente indiziati di aver preso parte al movimento rivoluzionario, era dunque mestieri ricorrere al pontefice. E lo stesso si decretò per gli ecclesiastici costituiti in qualche dignità o provvisti di qualche beneficio. Alle quali disposizioni si deve senza dubbio la lunga pratica, che corse tra il sacerdote Nicolò Brugalassi insegnante di Filosofia e la Curia romana per essere riammesso alla cattedra.

Ad onta di queste avversità, l'Ateneo cercò mantenersi all'altezza della propria fama, e n'è prova indubitabile ed eloquente il rigore, che si continuò ad esercitare nei concorsi alle cattedre vacanti. Il nostro Archivio contiene documenti certi delle premure adoperate dai collegi per far sì che i concorsi si tenessero con la più scrupolosa serenità e dignità (1). Nè scarsa fu l'operosità scientifica

(1) SCALVANTI - *Inv. reg.*, pag. 135, 136.

dei professori, molti dei quali insegnavano coi propri testi a stampa, ed altri lasciavano importanti opere manoscritte dirette alla istruzione degli allievi. In alcune di queste si osserva uno spirito di indipendenza e di libertà di discussione degne di encomio, come ad es. nelle opere del filosofo padre Luigi Melissano, il quale ora stabilisce indagini sui criteri de seguirsi nel giudicare della composizione dei corpi secondo la dottrina di S. Tommaso (questione oggi nuovamente discussa dal Mivart, dal Le Comte, dal d'Omalius d'Hallay, dal Newman, dal Le Roy e dallo Zahm), ora svolge le teoriche rosminiane, ora tratta del fatalismo e del panteismo con notevole ardimento. E fu in questi tempi che per opera del professore Vincenzo Bini, l'Ateneo di Perugia ebbe la sua storia condotta fino a tutto il secolo XV, come ebbe illustrati i musei da Giovan Battista Vermiglioli, da Giancarlo Conestabile e da Ariodante Fabretti, il Diritto penale da Silvestro Bruschi, il Diritto civile da Gianfrancesco Cipriani, il *Gius* canonico da Pietro Vermiglioli, il Diritto naturale dal Colizzi e dal Perfetti ed altre materie legali da Antonio Brizi; la Chimica e la Medicina dal Canali, dal Purgotti e dal Massari, le lettere da Antonio Mezzanotte, il traduttore di Pindaro, da Giuseppe Antinori, da Vincenzo Marcarelli e da Luigi Mattioli.

Preceduta dall'atto eroico compiuto dai perugini nel 20 giugno 1859 contro le soldatesche pontificie inviate da Pio IX, e con gli ordini draconiani impartiti dal cardinale Antonelli di domare ad ogni costo la patriottica Perugia, sorse l'alba luminosa del 14 settembre 1860, quando le armi piemontesi assicurarono agli umbri quella liberazione dal governo teocratico, che era stato il sogno di più generazioni insofferenti del giogo papale.

Si ebbero allora, rispetto all'Università, i decreti ema-

nati da Gioacchino Pepoli, Commissario generale dell'Umbria.

E poichè l'Università di Perugia, per quanto avesse antiche tradizioni di autogoverno, a poco a poco era venuta alla dipendenza del governo pontificio, i reggitori della città avrebbero potuto far valere il diritto dell'Università ad essere riconosciuta, come alcune altre, istituto di Stato. Prevalse invece il concetto dell'autonomia, e certo, considerati i bisogni del momento, l'opera del Pepoli fu salutare e assai efficace per la conservazione del nostro Ateneo.

A Gioacchino Pepoli fu mestieri anzitutto rimuovere le conseguenze dei moti politici svoltisi nel 1859 e 1860, i quali avevano determinato una interruzione nei corsi universitari, e perciò con un Decreto del 1° ottobre di quell'anno dispose, che gli studenti dell'Università e quelli che avessero voluto iscriversi nell'anno precedente, potessero dare gli esami nel 20 novembre venturo all'effetto di conseguire i gradi accademici e le promozioni loro spettanti per il perduto anno scolastico.

Si occupò quindi del riordinamento dell'Ateneo con disposizioni che possono distinguersi in tre categorie: disposizioni di carattere *statutario*, *didattico* ed *economico*.

Rispetto alle condizioni finanziarie saviamente provvide per la cessazione di alcuni oneri, che gravavano le rendite dell'Università a favore di altri Istituti; e perciò con decreto del 13 novembre 1860 egli dispose per la cancellazione del contributo di scudi 500 che l'Ateneo doveva pagare ogni anno al Seminario di Perugia, in virtù dei Brevi già ricordati di Pio VI e di Leone XII.

Nel decreto si aggiunge, che quel contributo fu assegnato dalla potestà ecclesiastica al Seminario, perchè allora le rendite dell'Università erano in sopravanzo. Ma

tale condizione col tempo era venuta mutandosi, tanto che, per deficienza di mezzi finanziari, la Facoltà di medicina si era ridotta a così grave decadimento, che la Congregazione degli Studi le aveva revocato il privilegio concesso da Giovanni XXII con la sua Bolla del 18 febbraio 1321, quello cioè di conferire le lauree. Adunque il pontificio governo per non privare il Seminario di quella rendita, aveva voluto che gli si continuasse anche quando non sussistendo più le ragioni, per le quali gli era stato assegnato, si poteva dire cessato *ipso jure*. A rendere poi più prospere le sorti dell' Istituto universitario, il Pepoli con altro decreto del 13 dicembre 1860 assegnò all' Ateneo sulle rendite delle soppresses Corporazioni religiose, che, per l'altro decreto dell' 11 di quel mese ed anno, dovevano essere destinate ad opere di istruzione e di beneficenza, il reddito annuo di L. 18.000, mentre ne assegnava 2.000 all' Accademia di Belle Arti a Perugia.

Ed è deplorabile che per ragioni a noi ignote, Gioacchino Pepoli non abbia creduto di promulgare un altro Decreto che, secondo l'attestazione di persone degnissime di fede, egli aveva già preparato per cedere all'Università in modo speciale le rendite del monastero di S. Domenico.

Questi i provvedimenti di ordine finanziario.

Egli volle disporre anche in materia *didattica*, e decretò nell' 11 novembre 1860, che gli insegnamenti di *Anatomia* e *Fisiologia* fossero impartiti con due cattedre distinte, giacchè la loro unione era a detrimento della scienza. Lo stesso praticò per la *Medicina legale* e *Polizia medica*, separandola dalla *Medicina teorico-pratica* ed erigendola in cattedra a sè.

A tutto questo si poteva provvedere per le aumentate risorse finanziarie, onde si rese opportuna una prima di-

sposizione di ordine statutario, a cui il Pepoli pose mano col decreto del 15 dicembre 1860, restituendo con essa alla Facoltà di Medicina il diritto di conferire le lauree, del quale era stata privata, in quanto i mezzi di cui disponeva non erano più sufficienti « alla perfezione dell' insegnamento ». Il Commissario generale osserva nel Decreto, che questo stato di cose era ormai venuto a cessare, giacchè l'Ateneo aveva oggi le rendite necessarie per ampliare convenientemente gli studi della Medicina, e « armonizzarli coll'odierna coltura ».

Dopo queste disposizioni, il Commissario Pepoli dettò l'ultimo decreto del 16 dicembre 1860, pure di carattere *statutario*, e col quale l'Università di Perugia venne dichiarata *libera*. Nelle sue linee fondamentali la riforma consisteva nel conferire al municipio di Perugia ed ai Rettori dell'Università il potere di formare gli statuti, salva l'approvazione del Governo.

Con questi provvedimenti si iniziarono altre riforme, in seguito alle quali l'Ateneo, tolto alla dipendenza del Comune, divenne per l'ultimo Statuto del 1886 Ente autonomo, ossia retto con norme proprie dal R.^o Governo approvate, ed in mancanza di esse cogli ordinamenti in vigore per le Università di Stato.

INDICE

I. — <i>Le origini</i> - Secolo XIII	Pag. 9
II. — <i>Lo "Studium generale"</i> - Secolo XIV	» 18
III. — <i>Dalle Riformanze del 1407 al Breve di Sisto IV</i> - Secolo XV	» 31
IV. — <i>Dallo Statuto del 1526 alla Riforma di Urbano VIII</i> - Secoli XVI e XVII	» 40
V. — <i>Dagli Ordinamenti del 1711 alla Repubblica del 1797</i> - Secolo XVIII	» 70
VI. — <i>Dal Regolamento napoleonico del 1808 alla Riforma del 1886</i> - Secolo XIX	» 79



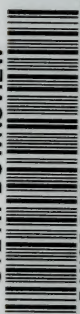
LF
3673
S28

Scalvanti, Oscar
Cenni storici della
Università di Perugia

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 12 07 18 03 010 0